



Web-magazine di prospezione sul futuro

Idee & oltre

Numero 100
Novembre 2021

EGOLOGIA





Confini

Web-magazine di prospezione sul futuro
Organo dell'Associazione Culturale "Confini"
Numero 100 - Novembre 2021
Anno XXIV
Edizione fuori commercio



Direttore e fondatore:
Angelo Romano



Condirettori:
Massimo Sergenti - Cristofaro Sola



Hanno collaborato:

**Gianni Falcone
Roberta Forte
Lino Lavorgna
Sara Lodi
Stefania Melani
Antonino Provenzano
Angelo Romano
Cristofaro Sola**



Contatti:
confiniorg@gmail.com



Se s'ammoschia il sole delle Alpi...



Così al volo...

di Sara Lodi

**Renzi pretende l'immunità retroattiva,
e fino al terzo grado di parentela...**



Per gentile concessione di Sara Lodi e Gianni Falco



ECO-LOGO, ERGO SUM

"Bla, bla, bla" dice la Tumberi e, questa volta, non a torto visto l'insuccesso del summit per la salvaguardia del pianeta. Molte parole e scarsi impegni per ridurre le emissioni. Qualcosa, forse, si vedrà verso la metà del secolo... Ma a quell'epoca già saranno spariti, perché sommersi, tanti paradisi tropicali. Il mare scaldandosi si espande e non c'è verso di contenerlo. Questione di fisica. Pazienza... si costruiranno atolli artificiali come a Dubai, magari usando l'inutile carbone.

L'egoismo "ecologico" la fa da padrone e, pertanto, si abbattano le foreste pluviali per incrementare le coltivazioni di soia o per vendere il legname, la Cina - pur essendo attenta al suo paesaggio - ha avviato la costruzione di decine di centrali a carbone per produrre l'energia di cui ha bisogno perché è "la fabbrica del mondo" e non importa se la gente muore di patologie respiratorie, l'India ha i suoi grattacieli e le sue buone ragioni per procrastinare qualunque scelta, alla Russia non sono bastati i devastanti incendi in Siberia e così è un po' dappertutto: la per là ci si preoccupa, poi le urgenze del quotidiano hanno sempre la meglio, solo l'Europa sembra aver preso sul serio la sfida delle emissioni zero anche se ci si può legittimamente domandare a quale prezzo e con quale senso, visto che il villaggio è globale.

Il problema è che l'egoismo è distopico in sé. Quello degli individui e quello dei popoli. I grandi inquinatori continueranno bellamente ad inquinare ed i piccoli lo faranno perché è ingiusto subirne i danni senza neanche aver provato a provarli. Finché il pianeta non si ribellerà ed a furia di diluvi, cataclismi e pandemie non metterà un po' d'ordine sfoltendo le schiere degli inquinatori... Speriamo a partire dai "predatori" maggiori, dagli inventori del consumismo e del "disposable".

"Egologia" è la parola d'ordine che si nasconde dietro i buoni propositi. Nient'altro che la vecchia e immarcescibile "volontà di potenza" - ossia di predazione - che è stata il motore della storia per come l'ha sempre subita la gente comune: sopraffazione, dovere di obbedienza, schiavizzazione e carne da cannone o da dissolvere nell'olocausto nucleare.

E' la forza comune che anima i cosiddetti "Grandi" della terra: Usa, Russia, Cina e che ha animato tutti gli imperi e le grandi potenze che si sono avvicendate sul palco della storia. Fino all'inevitabile scontro...

E' la dinamica del potere che andrebbe compiutamente analizzata e rivisitata, ma l'accesso a quelle stanze e a quelle logiche è precluso ai più. Non c'è "gilet giallo" o "no-vax" che tenga. E non c'è democrazia bastevole.

Basta guardare quel che accade in Italia, tanto per fare un esempio. Il potere si muove e si articola



al di fuori delle istituzioni "democratiche" anzi in barba ad esse. Non che sia un male viste le patologie della democrazia italiana. Ma la Francia non è dissimile e neanche gli osannati Stati Uniti...

Ci resta la magra consolazione del "Noi non ci saremo", come recitava una profetica canzone. Ma anche questo non è altro che distopico egoismo.

Angelo Romano





EGOLOGIA

INCIPIIT

"Noi siamo epicurei. Ci accontentiamo di poco, purché questo poco ci venga dato il più presto possibile. D'altra parte perché sacrificarsi per i posteri? Che cosa hanno fatto questi posteri per noi? Allora dico, insieme al poeta Orazio: "[Carpe diem] Quam minimum credula postero"". (Luciano De Crescenzo, film "Così parlò Bellavista", 1984. Nel film la frase di Orazio fu pronunciata senza le due parole iniziali).

"All'interno della *Cop* ci sono solo politici e persone al potere che fingono di prendere sul serio il nostro futuro, fingono di prendere sul serio la presenza delle persone colpite già dalla crisi climatica. Ma il cambiamento non arriverà da lì dentro. Quella non è leadership. **Questa è leadership!**" "La *Cop* è un fallimento. Siamo stanchi di promesse vuote, di impegni di lungo periodo e non vincolanti. Siamo stanchi di *bla bla bla*. Non possono pensare di risolvere il problema utilizzando gli stessi metodi che ci hanno portato fin qui. I leader là dentro sanno esattamente quali valori stanno sacrificando per mandare avanti il loro "*business as usual*". (Greta Thunberg, Glasgow, 1° e 5 novembre 2021: discorsi ai manifestanti del "FridaysForFuture", riuniti al Festival Park e in George Square durante i lavori della *Cop26*).

"Il Pianeta sta morendo e i popoli del mondo non hanno ancora compreso, in massima parte, il baratro nel quale stanno precipitando. Se non dovessimo correre ai ripari in fretta, **nel giro di venti-trenta anni potrebbe essere davvero troppo tardi per intervenire**. [...] È la nostra stessa sopravvivenza a essere in pericolo e pertanto non posso che chiudere il mio intervento con il celebre motto di José Ortega y Gasset: "Io sono me più il mio ambiente e se non preservo quest'ultimo non preservò me stesso"". (Lino Lavorgna, Napoli, Hotel Terminus, **24 novembre 1977**. Seminario di studi ecologici sul tema: "Ambiente e urbanistica a dimensione d'uomo").

"Vorrei solo dire a tutti i delegati che mi scuso per come si è svolto questo processo. Sono profondamente dispiaciuto. Capisco anche la profonda delusione..." (Alok Sharma, presidente della *Cop26*, Glasgow, 13 novembre 2021: discorso conclusivo dei lavori. Scuro in volto, dopo la parola "delusione" continua con tono poco convinto e con la voce rotta dall'emozione "...ma penso che, come avete notato, sia anche fondamentale proteggere questo pacchetto", per poi fermarsi per alcuni secondi, cercando di contenere le lacrime e la commozione, sostenuto dagli applausi dei presenti).

"La *Cop26* si è conclusa. Ecco un breve riassunto: Bla, bla, bla" (Greta Thunberg, Glasgow, 13 novembre 2021).



PROLOGO

Sul confronto tra stoici ed epicurei, negli ultimi ventitré secoli, sono stati consumati non fiumi ma "oceani" d'inchiostro e il riferimento è molto opportuno per introdurre adeguatamente un argomento tanto angosciante.

È maledettamente complicato, infatti (per non dire "impossibile"), descrivere in modo accettabile le idee e i concetti che, concepiti in primis per indurre il genere umano a vivere nel rispetto di principi eticamente solidi, si sarebbero rivelati utilissimi, con crescente intensità dopo l'ultima guerra mondiale, per preservarlo da un rapido declino. Partire dal passato, come sempre, aiuta molto a comprendere il presente.

Già nella genesi del confronto la partita si mette subito male per gli stoici, intenti a raggiungere livelli di sapienza che consentano di vivere una vita moralmente retta, guidata dalla ragione e fondata su principi filosofici mutuati dalla logica, dalla fisica e dall'etica. Ai più viene il mal di testa solo nel leggere le finalità. Molto più allettante e di facile approccio il proposito di Epicuro, teso esclusivamente al raggiungimento della felicità attraverso la ricerca del piacere, in un "combinato disposto" che si identifica con il bene supremo e come unico criterio che deve orientare le scelte dell'uomo. Che bellezza! E non finisce qui!

Per Epicuro e i suoi gaudenti seguaci il piacere costituisce il fondamento dell'etica e risiede nell'assenza del dolore (aponia) e nell'assenza del turbamento (atarassia). Ora, per carità, con questo non si vuol dire che le masse contemporanee agiscano avendo ben chiare nella mente le succitate teorie, adeguandosi a quelle più affini al proprio essere, ma semplicemente che un "certo modo di vivere, di pensare e di agire senza darsi troppi affanni" si è prepotentemente imposto in tutti gli strati sociali, ivi compresi quelli incarnati da soggetti che, per formazione culturale, status e intelligenza, sarebbero in grado di effettuare scelte razionali.

Retaggio ancestrale, livello culturale e condizionamento ambientale, invece, determinano quei processi mentali magistralmente descritti da colui che, più di ogni altro, ha compreso la natura umana: "L'epicureo si sceglie la situazione, le persone o anche gli avvenimenti che si armonizzano con la sua costituzione intellettuale estremamente irritabile, rinuncia al resto, vale a dire al più, perché sarebbe per lui un cibo troppo forte e pesante.

Al contrario, lo stoico si esercita a trangugiare pietre e vermi, schegge di vetro e scorpioni e a essere insensibile alla nausea: il suo stomaco deve infine diventare indifferente a tutto quello che vi travasa il caso dell'esistenza [...] *Per uomini con i quali il destino ama improvvisare, per quelli che vivono in tempi di violenza e che dipendono da uomini bruschi e volubili, lo stoicismo può essere assai consigliabile. Ma chi prevede in qualche modo che il destino gli permette di tessere un lungo filo, fa bene a sistemarsi al modo epicureo; tutti gli uomini dediti al lavoro intellettuale hanno finora fatto così! Sarebbe infatti, per essi, la perdita peggiore tra tutte, rimetterci la loro delicata sensibilità e avere in regalo la dura pelle degli stoici con gli aculei del riccio".*

(F. Nietzsche, Idilli di Messina, La gaia scienza, Scelta di frammenti postumi 1881-1882, Mondadori, 1965).



QUEL CANCRO CHIAMATO EGOISMO

Dall'epicureismo (in massima parte subliminale) all'egoismo (in massima parte consapevole) il passo è breve e anche in questo caso ci troviamo al cospetto di una grossa difficoltà esplicativa a causa delle troppe "disonomie intellettuali" scaturite dalle sempre più veloci trasformazioni sociali susseguitesesi negli ultimi due secoli: crescente affermazione dell'edonismo; trionfo del capitalismo e delle sue forme degenerative rappresentate in primis dalla finanza, soprattutto quella "sporca"; massiccia e nefasta divinizzazione del liberalismo con annessi ramoscelli irti di aculei velenosi; condizionamenti negativi delle masse facilmente praticabili grazie alla potenza dei moderni sistemi comunicativi e alla fragilità della stragrande maggioranza dei percettori, privi dell'unico antidoto in grado di contrastarli: una profonda cultura che consenta di non restare abbagliati dai falsi e pericolosi miti continuamente propugnati da abili sirene tentatrici.

La società contemporanea, in modo sempre più marcato, al di là delle "apparenze" che ben traspaiono dai programmi televisivi, dai media, dai politici sempre pronti, a parole, a celebrare il primato della solidarietà e la bellezza dell'altruismo, favorisce imperiosamente lo sviluppo dell'egoismo.

La spinta verso la competitività esasperata nei posti di lavoro, a raggiungere il massimo risultato con il minimo sforzo senza riguardo per i mezzi utilizzati, a concepire la ricchezza materiale il bene supremo e tutte le altre nefandezze tipiche dei modelli liberal-capitalisti, qui omesse per amor di sintesi, costituiscono il principale substrato dell'egoismo. Dagli USA, soprattutto, arriva materiale corrosivo devastante per capacità penetrativa: film e fiction di facile presa, ben diretti e ben interpretati, che favoriscono in modo subliminale il desiderio di bere alcolici, utilizzare armi da fuoco e assumere psicofarmaci come se fossero caramelle (è facile intuire quali *lobby* ne favoriscano la produzione con lauti finanziamenti); la fiction "House of Cards", per esempio, insegna a servirsi della politica e a gestire il potere con cinica protervia unicamente per favorire i propri interessi.

Molto grave anche l'utilizzo improprio di scienze fortemente condizionanti, quali la psicologia e la psicanalisi, manipolate con fini subdoli, lontani da qualsivoglia presupposto "curativo". Proprio in tema di "egoismo e altruismo", alcuni psicanalisti afferenti a ben determinate scuole di pensiero tendono a invertire le caratteristiche comunemente accettate: con ragionamenti astrusi, ma ben confezionati, inducono a considerare l'egoista un individuo che "vive per gli altri" perché di loro si interessa continuamente, non importa se per fregarli sul lavoro, derubarli, schernirli, denigrarli, batterli con mezzi illeciti; di converso, una persona che operi per il bene comune, che dia un senso alla propria vita, che trasformi in opportunità i propri limiti, siccome appaga dei sentimenti "interiori", non importa se fortemente positivi secondo l'accezione comunemente condivisa, per questi strambi soggetti (ma fino a che punto "strambi", verrebbe da chiedersi) sarebbe un "egoista".

Un secondo e purtroppo crescente substrato è rappresentato dalle "conversioni all'egoismo": molte persone, culturalmente predisposte ad operare per il bene comune, a un certo punto,



stanche di batoste e inutili battaglie, si rendono conto che le troppe persone aduse a tirarsi la zappa sui piedi, restando sorde ai pressanti e "chiari" appelli, non meritano il loro sacrificio e pertanto cambiano "fronte operativo", asservendosi a uno dei tanti poteri nefasti che contribuiscono al declino del Pianeta, rendendo però agevole e confortevole la vita di chi li assecondi. ("I posteri si arrangiassero pure..." Bellavista docet). Quanto sia pericoloso il trionfo dell'egoismo lo vediamo ogni giorno, anche se con una rassegnazione che rende il problema ancora più grave.

Ne abbiamo già parlato in un articolo pubblicato lo scorso mese di maggio ("Per aspera ad astra"), ma *repetita juvant* soprattutto perché l'argomento riguarda i giovani, divisi da una forte linea di demarcazione tra quelli "modello Greta Thunberg", per fortuna tanti, e i prigionieri di un vuoto esistenziale spaventoso, purtroppo più numerosi. In un servizio televisivo si ponevano in evidenza proprio i terribili limiti culturali di tanti giovani intrisi di malsano egoismo e tesi solo a soddisfare la voglia di divertirsi, fregandosene della pandemia e dei rischi cui esponevano i familiari. Una ragazza, rispondendo alle domande della cronista, dichiarò candidamente di essere contraria alle restrizioni per il contenimento del virus perché "tanto a morire sono solo gli anziani", non lei o suo padre cinquantenne, cesellando il suo pensiero, poi, con una frase ancora più scioccante: "Arrivati a questo punto, dico la verità... io tengo molto ai miei nonni, ma se devono morire, morissero". Quando si raggiungono tali livelli di aberrazione è evidente che le radici del male sono profonde, non distrutte a tempo debito e progressivamente sempre più difficili da sradicare.

IL BLA BLA BLA DEGLI EGOLGISTI

Pur senza disconoscere la difficoltà oggettiva di pianificare un efficace intervento formativo sui giovani disastrati, sinistrati e privi delle più elementari basi educative per vivere degnamente in una società civile, "dobbiamo" pensare che ciò sia possibile, almeno per alcuni di loro.

Non bisogna farsi illusioni, invece, sulla possibilità redentiva dei potenti della Terra: sono irrecuperabili perché così ammalati di autoreferenzialità e delirio di onnipotenza da non riuscire nemmeno a rendersi conto del male che fanno, ritenendo che non esistano alternative al loro pensiero e che siano gli altri a sbagliare. Gli esempi che confermano tale assunto sono davvero tanti e qui ne citiamo uno recente registrato in occasione della "Youth4Climate", tenutasi a Milano dal 28 al 30 settembre: il ministro della Transizione Ecologica Roberto Cingolani, che già in passato ha dimostrato più volte di essere la persona sbagliata al posto sbagliato¹, è stato filmato mentre si esprimeva con toni denigratori nei confronti di Greta Thunberg in un conciliabolo con un collaboratore che, ridendo compiaciuto, gli teneva bordone.

Non resta che attrezzarsi, quindi, per un nuovo ordine mondiale. Se la parte sana del Pianeta non sarà in grado di cimentarsi in questa impresa, il declino continuerà, irreversibile, fino al vero punto di non ritorno.

Sono trascorsi solo pochi giorni dal termine della Cop26, annuale Conferenza delle Nazioni Unite



sui cambiamenti climatici, che da ventisei anni consente ai potenti della Terra di concedersi dodici/tredici giorni di lussuose vacanze in luoghi stupendi, sonnecchiando e scorreggiando durante i noiosi e inutili interventi dei vari oratori, come accaduto a Biden prima con la pennichella provvidenzialmente interrotta da un solerte collaboratore corso a svegliarlo e poi con un peto "lungo e rumoroso" che, stando a quando riferiscono i bene informati, ha mandato letteralmente in tilt Camilla, moglie del principe Carlo².

I media asserviti ai poteri forti contribuiscono con grande impegno all'inganno globale, riportando con toni enfatici le promesse e i propositi annualmente riproposti nella certezza che, finita la festa, torneranno nell'oblio.

"L'apocalisse climatica è vicina. Sarà dura, ma possiamo farcela" tuonava a caratteri cubitali "Il Corriere della Sera" il 2 novembre scorso, conferendo ampio risalto a Draghi, per il quale "è fondamentale ascoltare la voce dei nostri giovani, che hanno elaborato proposte e individuato priorità su questioni cruciali, come le modalità per favorire una ripresa sostenibile e noi dobbiamo rendere orgogliosi i giovani del nostro lavoro".

Magari sarebbe stato il caso di fargli notare che "alcuni giovani" hanno elaborato le proposte di cui parla **mezzo secolo fa**, ribadendole come un mantra anno dopo anno, dopo averle rielaborate in funzione dei continui disastri generati da chi è bravo solo nel *bla bla bla* (Vedere "Confini", nr. 89, ottobre 2020, pag. 4; nr. 72, marzo 2019, pag. 5; nr.55, giugno 2017, pag. 9).

Ora quei "giovani" sono vecchi, nonni o addirittura bisnonni e guardano con commossa simpatia a quella ragazzina svedese cui hanno lasciato il testimone dell'impegno ambientalista, sperando che riesca nell'impresa che loro non sono riusciti a compiere, senza illudersi più di tanto, ma anche senza rinunciare a sperare che le cose possano davvero cambiare. Marx non è certo un esempio da prendere in considerazione, ma un suo auspicio, mutuato in un contesto diverso da quello per il quale sia stato concepito, può essere "adottato" anche da chi, legittimamente, lo collochi tra i pensatori che hanno prodotto immani disastri: "Le condizioni disperate della società in cui vivo mi riempiono di speranza".

Al momento, tuttavia, possiamo solo registrare l'ennesimo fallimento di un convegno dedicato all'ambiente, per giunta snobbato da Cina (il Paese che più di ogni altro inquina il mondo) e Russia, presenti solo con alcuni delegati, avendo preferito Xi Jinping e Vladimir Putin lanciare, con la loro assenza, un forte segnale di disimpegno. Paesi "Egologicamente avanzati", quindi, ai quali si aggiunge l'India, che ha vanificato ogni sforzo per dare un senso al convegno imponendo, all'ultimo momento, di sostituire nel testo da approvare la frase che contemplava l'impegno per "l'eliminazione graduale del carbone" con "la riduzione graduale dell'energia a carbone". Greta Thunberg ha liquidato la Cop 26 con il breve Tweet trascritto nell'incipit e va anche detto che, a onta delle molteplici dichiarazioni sulla necessità di ascoltare "la potente chiamata dei giovani" (parole del presidente Alok Sharma, stretto collaboratore di Boris Johnson, che a sua volta ha fatto addirittura riferimento al *bla bla bla* da lei pronunciato in più occasioni) è stata tenuta ben lontana dalle stanze del convegno e costretta a parlare ai fan giunti da tutto il mondo nelle piazze di una città segnata dal freddo gelido.



Il *bla bla bla* dei potenti è risultato stomachevole, proprio perché sfacciatamente ripetitivo e solo l'intervento di Obama ha offerto spunti apprezzabili, almeno sotto il profilo "esortativo".

Nei precedenti articoli tematici abbiamo ampiamente tracciato un percorso che parte addirittura dal 1972, anno in cui fu pubblicato il famoso e inascoltato rapporto del MIT. Sarebbe bastato, tuttavia, che almeno dal 1997, dopo ben VENTICINQUE ANNI di continue denunce da parte degli ambientalisti, si fosse dato seguito a quanto previsto dal protocollo di Kyoto, che imponeva ai Paesi industrializzati di ridurre le emissioni di gas serra (biossido di carbonio, metano, ossido di azoto, idrofluorocarburi, perfluorocarburi, esafluoruro di zolfo) almeno del 5% rispetto a quelle registrate nel 1990 - anno scelto come riferimento comparativo - nel periodo 2008-2012.

Per conferire piena efficacia operativa al trattato, però, si sarebbero dovute verificare due condizioni: ratifica da parte di almeno cinquantacinque nazioni tra le centottanta che lo avevano sottoscritto; le nazioni in regola con la ratifica, nell'insieme, avrebbero dovuto produrre almeno il 55% delle emissioni inquinanti. (Della serie: facciamo finta di voler fare delle cose, ma creiamo i presupposti affinché non si facciano). Il target del 55% di emissioni fu raggiunto solo nel 2004, con l'adesione della Russia. Tutto risolto quindi? Non scherziamo. Nonostante ben 191 Paesi avessero provveduto a ratificare il trattato (ma non gli Stati Uniti, il che la dice lunga sulla volontà di intervenire seriamente sull'ambiente), ben presto iniziarono le marce indietro e le defezioni, favorite dalle spinte difficilmente ostacolabili delle multinazionali, che dell'ambiente se ne fregano altamente e sono pronte ad avvelenare sempre più il Pianeta pur di incrementare i profitti. Già nel 2011 Stati Uniti, Canada, Giappone e Russia dichiararono che non avrebbero sottoscritto alcun nuovo accordo vincolante, sancendo, di fatto, la fine del protocollo. I Paesi emergenti, guidati da Cina e India, si defilarono con modi spicci, facendo capire che loro avevano solo voglia di "crescere" e la stessa Unione Europea, che con tutti i suoi acciacchi comunque in materia di clima dettava la linea a livello mondiale, incominciò a vacillare. E da allora è andata sempre peggio, tra crescenti *bla bla bla* e continue prese in giro nelle periodiche e divertenti (per i partecipanti) riunioni annuali.

Nel 2015, a Parigi, ben 196 Stati sottoscrivono un nuovo accordo per ridurre l'emissione dei gas serra. Si tende a contenere l'aumento della temperatura media globale al di sotto della soglia di 2°C, rafforzare la capacità dei Paesi di affrontare gli impatti dei cambiamenti climatici e sostenerli nei loro sforzi. "*L'accordo di Parigi è un ponte tra le politiche odierne e la neutralità climatica entro la fine del secolo*" fu la frase che suggellò l'accordo tra i governanti del mondo, dopo aver ottemperato ai gradevoli impegni mondani e gastronomici in quella che è generalmente considerata la città più bella del mondo.

Manco a dirlo, anche gli accordi di Parigi si trasformarono ben presto in una bolla di sapone e nel 2017 l'allora presidente USA, Donald Trump, mandò tutti affettuosamente a quel paese asserendo, testualmente: "Sono stato eletto dai cittadini di Pittsburgh, non da Parigi". Nessuna volontà di contribuire alla riduzione dei consumi, in buona sostanza, perché costerebbe troppo in termini di "sacrifici" per un popolo nel cui dizionario la parola "sacrificio" evidentemente non



esiste e il concetto di "equilibrio mondiale per vivere tutti meglio e preservare il Pianeta da un futuro catastrofico" è troppo difficile da comprendere.

Nel 2018 i grandi si riuniscono a Katowice in Polonia, per cercare di dare "ossigeno" agli accordi di Parigi. Troppo bella la città, però, con i suoi tanti edifici in stile *Art Nouveau* da visitare, per impegnarsi seriamente a salvare il mondo. La sintesi dei lavori è espressa in modo inequivocabile dagli osservatori di "Greenpeace" e del "Wwf": "Mancanza di risposte scioccante. Non puoi incontrarti e dire che non puoi fare di più"; "Mancanza di comprensione dell'attuale crisi".

A dicembre 2019 si replica a Madrid (sempre posti belli, ci mancherebbe!) con risultati che si possono sintetizzare trascrivendo uno dei tanti titoli ripresi dai media: **"Il mondo ostaggio dei grandi inquinatori: la Cop25 è fallita"**.

In effetti, tra un pranzo di gala e l'altro, degustazioni di prelibatezze uniche al mondo quali il prosciutto Pata Negra, visite guidate in quella serie infinita di musei e bellezze architettoniche cittadine, shopping nell'iconica "Gran Via", la conferenza si chiude senza accordi. Tutto viene rinviato a quella successiva, prendendo consapevolezza della grande distanza che separa governi, società civile e scienziati. Spostata al 2021 a causa della pandemia, come si sia conclusa, lo abbiamo visto.

LE SCELTE DIFFICILI MA INELUDIBILI

Il continuo *bla bla bla*, è inutile girarci intorno, scaturisce proprio dall'incapacità di dire cosa effettivamente si renda necessario per salvare il Pianeta. Parlare, infatti, "di riduzione dei gas serra" senza spiegare da cosa nascano e la responsabilità oggettiva degli esseri umani, soprattutto di quelli "egoisti", menefreghisti e insensibili alle conseguenze del proprio agire, non ha alcun senso.

Cerchiamo di capirci bene, pertanto, perché se davvero vogliamo salvare il Pianeta non dobbiamo aspettarci nulla da chi lo governa ma agire in prima persona, con scelte difficili, ma ineludibili. La lista che segue è dolorosa, ma l'alternativa lo è molto di più. Anima e coraggio, quindi, senza tergiversazioni. Dipende tutto da noi perché nessuno ci imporrà di agire come effettivamente si dovrebbe agire.

1) Carni rosse. Da abolire in toto. Non solo fanno male alla salute (creando quindi anche problemi di natura sanitaria: costi per cure, intasamenti ospedalieri, problemi familiari a causa di malattie evitabili, etc.) ma da sole costituiscono l'elemento più attivo nella produzione di gas serra. Per una singola porzione di carne occorrono 12 kg di gas! Le proporzioni, anche approssimative, sono alla portata di tutti.

2) Olio di palma. Impedirne la produzione evitando di acquistare i prodotti che lo contengano. ("Tutti", anche quello "famoso" i cui produttori dichiarano di utilizzare olio di palma "sostenibile"... non so se ci siamo intesi). A prescindere dai danni che produce all'organismo (non date retta a chi sostenga il contrario; parlatene con medici "veramente amici" e di cui vi fidate al



100%), la produzione impatta in modo sensibile sull'ambiente. I Paesi maggiormente interessati sono l'Indonesia e la Malesia e, in forma minore, Cameroon, Liberia e Tanzania. Per incrementare le piantagioni di palma sono state distrutte intere foreste torbiere, ricche di biodiversità e di animali in via di estinzione quali l'orango, la tigre e il rinoceronte di Sumatra. I dati ufficiali del Governo indonesiano parlano di 24milioni di ettari di foreste distrutte tra il 1990 e il 2015 e 130mila ettari dal 2015 al 2018, il 40% dei quali in Papua, una delle regioni più ricche di biodiversità.

Le foreste vengono bruciate senza scrupoli, provocando immani disastri alle popolazioni locali. I piccoli agricoltori subiscono continue vessazioni e minacce affinché cedano i propri terreni al governo e alle grandi multinazionali, a prezzi stracciati e senza alcuna tutela grazie all'alto livello di corruzione che pervade il sistema. Numerose le vittime provocate dagli incendi indiscriminati (100mila solo nel 2015) che, ovviamente, rilasciano enormi quantità di gas serra. Se nessuno comprasse i prodotti che contengano olio di palma, il problema si risolverebbe alla fonte.

3) Trasporti. Vanno completamente "riconsiderati". Il 25% delle emissioni causate dall'uomo proviene da essi. In primis vanno evitati in assoluto i viaggi in aereo a breve raggio, che da soli sono responsabili del 5% del riscaldamento globale. In pratica, per recarsi da Milano a Roma, a Napoli, a Palermo, a Parigi, a Berlino, "occorre" preferire il treno, possibilmente quello "veloce", che ha un impatto irrisorio sull'inquinamento globale. Sempre in tema di trasporti, poi, va ridotto anche l'utilizzo degli aerei sulle tratte lunghe.

Un tempo si viaggiava per mare. Oggi si sta attuando un processo di riconversione nell'alimentazione delle grandi navi con "gas naturale liquefatto", miscela di idrocarburi a bassissimo impatto ambientale e innocua per la salute delle persone. Occorre spingere sempre più affinché si ripristino i viaggi via mare, con navi alimentate a GNL, anche per le trasferte transoceaniche, in modo da ridurre al minimo indispensabile l'utilizzo degli aerei. Cerchiamo di renderci conto, inoltre, che una delle grandi distonie del mondo contemporaneo, anch'essa fonte di immani disastri, è quella sorta di frenesia che induce tutti a correre all'impazzata, spesso a vuoto e in modo così malsano da perdere più tempo rispetto a chi faccia le cose con calma, rischiando anche di incappare in errori a volte davvero gravi e pericolosi per sé stessi e per gli altri. Impariamo a "rallentare e a prestare maggiore cura a ciò che facciamo": ne guadagneremo sotto tutti i punti di vista.

Va da sé, sempre in tema di trasporti, che è semplicemente pazzesco l'attuale utilizzo delle automobili, causa primaria del tanto tempo sprecato nel traffico, con conseguente incremento dell'inquinamento ambientale. Impariamo a ridurre sensibilmente l'utilizzo delle automobili, soprattutto in città, e liberiamoci di quelle alimentate a gasolio e a benzina, dando impulso alle auto elettriche, promuovendo anche utili iniziative per indurre le case produttrici a non speculare sul prezzo di vendita.

4) Vestiti. Anche l'abbigliamento va riconsiderato alla luce della drammatica realtà che stiamo vivendo. La produzione negli ultimi dieci anni ha determinato il 10% delle emissioni causate dall'uomo. Guardiamo nei nostri armadi: ci renderemo facilmente conto che acquistiamo molti



più capi di quelli necessari a soddisfare le effettive esigenze quotidiane. Gentili signore, soprattutto voi, datevi una regolata.

5) Profumi. Un profumo è una miscela odorosa disciolta in alcool o in olio. Gli ingredienti generalmente indicati come "miscela" (limone, bergamotto, geranio, rosa, gelsomino, menta, arancio, muschio, ambra, zibetto, cuoio, caramello, patchouli, etc.) che già per loro natura non costano come l'oro, sono prodotti sinteticamente e quindi hanno un costo effettivo ancora meno consistente. L'alto prezzo di vendita, quindi, scaturisce da fattori che nulla hanno a vedere con la corretta equazione che dovrebbe stabilire gli utili nella catena che va dal produttore al venditore, ma a logiche di natura "psicologica", che consentono un colossale surplus di utile. Ai prodotti (lo stesso dicasi per i telefonini) viene imposto un prezzo di vendita per le varie fasce sociali e così esistono i profumi da 20, 50, 80, 120, 200 euro e anche 12mila euro per una mistura di sandalo indiano (un litro costa meno di quaranta euro e può servire per centinaia di bottigliette), gelsomino arabo (una bella piantina costa 1,50 euro), olio di ylang ylang (per la versione femminile; mezzo litro una trentina di euro) e olio di noce moscata (versione maschile, sui venticinque euro a litro quello più prelibato) prodotto dal designer inglese Clive Christian. Avendolo regalato alla Regina d'Inghilterra, però, si può divertire (e che bel divertimento!) a stabilire il prezzo stratosferico invece di quello "onesto", che non dovrebbe superare i 15-20 euro (e forse sono anche troppi).

"Niente è più necessario del superfluo", diceva Oscar Wilde, e grazie "al superfluo" spregiudicati imprenditori guadagnano centinaia di migliaia di euro al giorno, consentendosi in tal modo di pagare sei milioni di euro alle star che fungono da testimonial per uno spot di trenta secondi e molti altri milioni per la pubblicità televisiva e cartacea. Follia? Allo stato puro, ma non certo da parte loro! Ognuno, ovviamente, è libero di spendere i propri soldi come meglio ritenga opportuno e anche di farsene fregare tanti acquistando prodotti con maggiorazioni superiori al 90% rispetto al prezzo corretto. Quanto ciò sia "opportuno", però, in una società così malata e dal forte gap economico, è tutto un altro discorso. Ora, considerato che i profumi (di basso medio e alto costo) contribuiscono sensibilmente all'inquinamento atmosferico, che ne pensate di farne a meno? Le star di Hollywood sono già ricche e non hanno bisogno di tanti soldi facili.

Se poi il profumo lo utilizzate per sedurre qualcuno che vi piace, sostituitelo con un libro di poesie, imparatene alcune e declamatele al momento giusto. Diventerete più "interessanti e seducenti" e contribuirete a salvare il Pianeta.

6) Aria condizionata e riscaldamento. Altro fondamentale punto dolente, del quale abbiamo parlato più volte, che ci vede tutti colpevoli, anche se non nella stessa misura. Una drastica riduzione dei consumi è più necessaria dell'acqua che disseta il viandante nel deserto e soprattutto va denunciato con forte determinazione quanto avviene negli USA, dove lo spreco di energia per un utilizzo improprio e ingiustificato dei condizionatori raggiunge livelli intollerabili. Per quanto concerne il nostro Paese occorre spingere chi ci governa a ripristinare in modo equo la buona idea dell'ecobonus 110%, rimuovendo gli ostacoli e le limitazioni recentemente varati. Avere case ecosostenibili consentirà di ridurre sensibilmente il consumo di gas e di energia



elettrica e di aumentare la disponibilità economica delle famiglie. Un bel passo avanti verso quel futuro che oggi appare terribilmente compromesso dal dilagante "egoismo" ed "egologismo".

Tante altre cose si potrebbero aggiungere, ma sarebbe già grasso che cola se riuscissimo a dare corpo anche a uno solo dei punti succitati. Non dimentichiamoci mai, infatti, che l'egoismo dei potenti è "figlio" e non "padre" di quello dei popoli.

Lino Lavorgna

NOTE

1. In pochi mesi è riuscito a dire: "La transizione ecologica sarà un bagno di sangue, provocherà disoccupati, farà saltare in aria l'Italia; l'auto elettrica non è conveniente; il nucleare va preso in considerazione; gli ecologisti sono radical chic e sono peggio della catastrofe climatica". Ha poi praticato una cosciente disinformazione sul rincaro delle bollette elettriche, imputandolo al costo della CO2 pagato dalle aziende che producono energia e ricaricano sul prezzo del gas, mentre in realtà gli aumenti sono dovuti al taglio delle forniture di gas naturale da parte della Russia tramite il gasdotto Nord Stream 2, avversato dagli USA e dalla Nato. Il suo compito sarebbe stato quello di spiegare bene quanto sia necessario lo sviluppo delle energie rinnovabili per evitare che l'Italia resti vittima dei conflitti geopolitici legati al controllo degli idrocarburi, in modo da contenere e addirittura abbassare il costo della bolletta, non certo quello di sparare sulla struttura da lui diretta!

Immaginate l'AD di qualsiasi azienda che inviti pubblicamente a non comprare i suoi prodotti perché difettosi e più costosi rispetto a quelli della concorrenza? Sarebbe cacciato a calci nel sedere in un minuto.

2. A scanso di equivoci è opportuno rimarcare il tono scherzoso con il quale viene riportata la notizia di cronaca, senza alcun intento offensivo nei confronti di Biden. I colpi di sonno nei convegni non sono certo rari, a prescindere dall'importanza degli argomenti trattati, soprattutto tra le persone anziane. Chi scrive non ha difficoltà nel confessare di esserne rimasto vittima in fascia di età che non consentiva nemmeno l'alibi doverosamente riconosciuto a Biden, soprattutto in ambito professionale, durante corsi di formazione tenuti da docenti "improvvisati" che ne sapevano meno degli allievi. In quanto alle scorreggie, tutti sanno che è pericoloso trattenerle e quindi, se proprio non si riesca ad allontanarsi quando se ne percepiscano le avvisaglie, ben vengano anche in presenza di re, regine, principesse e imperatori. La loro incidenza sulla proliferazione dei gas serra, tra l'altro, è davvero insignificante.





UNA DOMANDA BASILARE

Forse non sarò stata la sola ma mi è venuto naturale, apprendendo l'argomento del mese, ricorrere ai vocabolari per conoscere il senso del tema. E non perché ne ignorassi il significato bensì per inquadrarlo correttamente. Così, dal Devoto-Oli leggo che per 'egologia' s'intende l'impostazione della vita priva di motivazioni ideali e basata sull'individualismo più competitivo, che punta alla realizzazione di sé e del proprio vantaggio approfittando programmaticamente dell'altrui disponibilità. Non si discosta da quanto sopra il Dizionario Italiano Olivetti né, tantomeno, la definizione dell'Oxford Languages. Al momento, a meno di non ricorrere ai tomi cartacei del Battaglia, non dispongo di altre fonti ma credo che, in ogni caso, non si vada molto più lontano.

Confesso che, come mio solito, per radunare un po' d'idee, mi sono avventurata in un giro tra i più attinenti pensatori a cominciare da Edmund Husserl, il padre delle ricerche contemporanee nella psicologia cognitiva, e a finire con Levinas passando per Sartre e per Merleau-Ponty ma, poco dopo, mi sono accorta che i paragoni e le sottigliezze filosofiche non giovavano all'economia del discorso e alle tradizioni di Confini: non andava fatto un ragionamento filosofico perché, a farlo, sarei caduta immancabilmente nel solipsismo e, quindi, in un caso specifico, esaminabile sul piano psicoterapeutico. Al pari dell'isteria freudiana. Nel senso che l'isteria non sta divenendo un fenomeno di massa e perciò, non a tutte le donne il buon Freud praticerebbe la masturbazione a scopo curativo lasciandola invece alle altre quale temporaneo, succedaneo sollazzo.

Invece, l'egologia si presenta purtroppo come un fenomeno di massa, come una inconsapevole e diversificata ideologia, comunque nefasta al pari delle sue sorelle più famose; un'inconscia mentalità che sta abbattendo gli ultimi pilastri della società cancellando ogni parvenza di civiltà perché non solo ufficializza una biasimevole divisione sociale, i furbi e gli sciocchi, i prepotenti e i succubi, deprecata nei tempi persino dalla poesia e dalla letteratura, ma fa di più: formalizza la violenza nei rapporti sociali. Una violenza che non è soltanto puramente fisica ma che sa vestire la sua aggressività col farisaico manto del bene comune nonché con l'ipocrita giustificazione della sopravvivenza individuale.

Mi viene in mente la favola di Fedro del lupo e l'agnello, quest'ultimo accusato prima di sporcare l'acqua nonostante fosse a valle, poi di aver insultato l'anno precedente il padre della fiera sebbene non fosse ancora nato e, infine, di inventare scuse per tutto. Sarà comunque mangiato, come ci riportano le reminiscenze dell'infanzia dove l'insegnamento attraverso la metafora favolistica aveva una ragion d'essere: l'educazione del cittadino futuro e, nel caso di specie,



l'avvertimento che contro la malvagità il buon senso non basta a difendersi. Non era certo un incitamento a rispondere per le rime ma una memoria a tenere alta la guardia e, in ogni caso, a non far prevalere il male.

Ma quelli erano ancora i tempi dove la prepotenza, la crudeltà, la spietatezza erano ufficialmente condannate, a scuola come a casa, dove la solidarietà era ancora un atteggiamento spontaneo rispondente a una sostanziale convergenza di interessi, idee, sentimenti, dove lo Stato era ancora espressione diretta dei cittadini attraverso il sistema della rappresentanza, dove la politica aveva titoli per definirsi tale e dove i concetti espressi dalla propria lingua avevano un senso. Oggi, neppure le favole sopravvivono al massacro culturale in atto con la scusa di essere degli stereotipi della vetero distinzione gender. Ma, come dicevo, non è stato sempre così.

C'erano tempi dove l'individualismo significava desiderio di dispiegare pienamente il proprio potenziale umano, ricerca dell'autenticità come progressiva scoperta di sé stessi e, quindi, volontà di autorealizzazione quale potente ideale morale abbinato ad un profondo senso di responsabilità; in pratica, denotava la volontà di porsi una meta spesso definita da una condizione professionale, ma non di rado anche da presupposti di altro tipo: costituire una famiglia, comprare una casa, acquisire un bene più o meno prestigioso ed altre mete ancora. Questi modi di perseguire l'autorealizzazione, in campo professionale o in altri ambiti, comportavano soltanto di mettere in atto gli sforzi necessari per concretizzare il proprio sogno. Sforzi non di rado fatti di fatica, sacrifici, rinunce, ma soprattutto della capacità di attendere.

Poi, dopo la caduta dell'ultima ideologia conclamata, il comunismo, nella vecchia cara Europa venne il tempo delle pene. Lo scrivevo sostanzialmente nell'articolo del mese scorso: almeno, con l'esistenza dell'Impero del Male per dirla alla Reagan, l'altra dottrina, quella parimenti universalistica, il liberal-capitalismo, era costantemente costretta a dimostrare di avere a cuore le genti e la loro sorte, inducendo di conseguenza la politica a pensare e ad esprimersi con contenuti più o meno distanti dalle due posizioni dottrinarie; contenuti a volte inframezzati da accenti sulla Repubblica, sulla Patria, sulle Riforme, sulle rivendicazioni sociali, sulla liberalità responsabile. Ma, con la caduta del Muro, tutto questo è stato ritenuto superfluo, sorpassato, vetusto. Così, mentre il liberal-capitalismo, già universalista, diventava dogmatico, ideologico, la politica si trasformava nell'Opera dei pupi.

Lo so. Sono un po' dura nell'espressione ma è un fatto che oggi la politica, bene che vada, ricalca ormai i doveri del suo incarico su quelli delle assistenti sociali e delle maestre di scuola materna, senza alcun cenno su una visione prospettica. Si pensi agli immigrati, all'intransigenza delle posizioni al riguardo, permesso allo sbarco o divieto, senza che la prima, dopo aver assolto al compito di strapparli al mare si preoccupi del loro futuro, e la seconda, dopo aver rifiutato l'accoglienza, si interroghi sul fenomeno e sulla sua possibile evoluzione. Si pensi, ancora, ad ogni evento sociale, drammatico, catastrofico, dove la politica non sia 'vicina' ai colpiti o non faccia appelli ai 'valori comuni', senza che il significato intrinseco di queste espressioni trovi una sua concretezza. Uno per tutti riguardo all'Italia: a distanza di dieci anni, L'Aquila attende ancora un piano di ricostruzione che superi il 5% del distrutto. In pratica, la politica appare unicamente e



nominalmente proiettata solo verso istanze civili e sociali dell'oggi, senza profondità né prospettiva; istanze che, tuttavia, non hanno più il minimo rapporto con l'esercizio politico della cittadinanza. A voler cercare spessore e aspettative nelle azioni governative, possiamo trovarle paradossalmente nelle sole cosiddette reformatio in peius, attuate neppure a dirlo per il bene comune.

Ciò posto, una volta, la forza trainante di un sodalizio, specie se politico, era l'idea-fine che questo si prefiggeva ma dopo il passaggio nella galleria del vento giustizialista e la cancellazione della cosiddetta prima Repubblica insieme a montagne di cultura e di storia, si è arrivati a credere che la sola immagine di un leader, forte, intraprendente, disinvolto, potesse e possa assorbire e supplire ogni esigenza. Certo, un 'capo' forte, carismatico, giocava positivamente anche nel passato ma era tutta la 'macchina' organizzativa a produrre consensi, col suo radicamento sul territorio e con i rapporti interpersonali e le azioni dei dirigenti locali. Oggi, addirittura il titolo di un partito, peraltro privato dell'idea-fine, è secondario rispetto al nome del 'capo', inalberato a caratteri cubitali sul contrassegno. Un po' dappertutto ma, in particolare, si pensi all'Italia dove il fatto ha raggiunto livelli talmente eclatanti che le sorti di una formazione partitica sono intimamente connesse alla moralità del leader stesso o al grado del suo egocentrismo.

Sicuramente, può andar bene e durare ma l'identificazione tout-court dell'una con l'altro comporta che il leader sia un 'Santo', che faccia concorrenza a San Francesco nel declamare il Cantico delle Creature e che superi Frate Indovino nelle indicazioni di semina e di raccolta perché, diversamente, ogni più lieve variazione nei tre indici di verifica si tradurrà immancabilmente sui consensi. Eppure, l'assolutismo del III millennio continua imperterrita nonostante le 'scivolate' del 'sovrano' e le immancabili trasposizioni nei gradimenti. Se vogliamo, tanto per buttarla sul ridere, è la cartina di tornasole di quella simpatica poesia di Trilussa dall'attinente titolo di *'Li numeri'*. *Conterò poco, è vero: - diceva l'Uno ar Zero - ma tu che vali? Gnente: propio gnente. sia ne l'azione come ner pensiero rimani un coso vôto e inconcrudente. Io, invece, se me metto a capofila de cinque zeri tale e quale a te, lo sai quanto divento? Centomila. È questione de numeri. A un dipresso, è quello che succede ar dittatore che cresce de potenza e de valore più so' li zeri che je vanno appresso.*

Ed il fatto è che, nel tempo, gli 'zeri' si riducono un po' per sana ambizione e un po' per opportunità quando non per opportunismo, lasciando pressoché solo l'Uno, se già non si è cancellato da sé. Ma il dramma, a prescindere dalle sorti dell'Uno, è che idee valide, la cui attuazione avrebbe potuto risultare davvero fondamentale per schiodare il Paese dalla morta gora nella quale i soter della II Repubblica lo hanno cacciato, si sono perse nelle fumisterie mentali dell'Uno stesso. Però, atteso quanto sopra e restando in Italia, un distinguo dobbiamo pur farlo: la foto poc'anzi esposta riguarda più il centrodestra che gli avversari. Forse il gene del collettivismo li ha accompagnati nella mutazione ma, c'è da dirlo, neppure loro, nonostante le apparenze, sono indenni dall'egocentrismo. Forse, più raffinato e articolato ma sempre di egoismo dispotico si tratta perché in quell'ambito siamo al vessillo del cosiddetto 'pensiero unico', molto più pericoloso del pittoresco atteggiamento solipsistico del centrodestra.



Quando nell'editoriale di *Le Monde diplomatique* del gennaio del '95 il giornalista spagnolo Ignacio Ramonet, direttore del periodico, conì il termine, fu chiaro a tutti da subito che il 'pensiero unico' si riferiva ad aspetti cari al capitalismo: "... *Che cos'è il pensiero unico? È la trasposizione in termini ideologici, che si pretendono universali, degli interessi di un insieme di forze economiche, e specificamente di quelle del capitale internazionale.*". Poi, nell'uso corrente, il termine andò ad inglobare l'assenza di differenziazione non solo nell'ambito delle concezioni delle idee economiche ma anche di quelle politiche e sociali. E in questo atteggiamento omnicomprensivo e universalistico, va detto che il centrosinistra è un pedante e ossessivo maestro che ammette osservazioni solo se conformi alla (sua) morale e alla (sua) educazione: in pratica, solo se vengono giudicate *politically correct*. Ovviamente, per essere cestinate subito dopo perché cozzano contro le uniche e sole Verità Rivelate.

Se non fosse tragico, sarebbe umoristico perché una tale situazione mi ricorda al rovescio il romanzo di Joseph Heller, *Catch 22*, tradotto in *Comma 22*, che ci ha tramandato il famoso paradosso secondo il quale '*Chi è pazzo può chiedere di essere esentato dalle missioni di volo, ma chi chiede di essere esentato dalle missioni di volo non è pazzo.*'. Chissà se Heller nei suoi studi giovanili si è imbattuto in Epimenide di Creta attraverso la lettura della Lettera di Paolo a Tito. Non ci restano scritti del filosofo greco la cui menzione, come detto, viene fatta da Paolo: '*... Uno di loro, proprio un loro profeta (Epimenide), ha detto: '... I Cretesi sono sempre bugiardi, brutte bestie e fannulloni'. Questa testimonianza è vera. ...*'¹. La verosimile ipotesi è che Paolo non si sia accorto del paradosso contenuto nella sua Lettera essendo Epimenide un cretese; un 'errore' in buona fede, quindi, compiuto dal vero fondatore del cristianesimo.

Ma, mi chiedo, possiamo riconoscere eguale buona fede negli eredi di Marx e di Lenin? Oppure, dobbiamo ritenere che, al pari dei loro protoparenti, per semplice eredità genetica seppur in giacca e cravatta, essi si sentano vocati a rappresentare il Verbo, ripetutamente *hic et nunc*, dove un 'qui' è universale e un 'adesso' è perpetuo e agiscono di conseguenza? Almeno l'opera di Paolo ci ha dato un credo ammantato di altruismo e di amore mentre l'era volgare della II Repubblica ha bandito ogni ideale, ha introdotto la competizione senza traguardi e ci ha confermato la fondatezza del pensiero di Hobbes secondo il quale l'uomo è, deve essere, lupo con gli altri uomini. Siamo, in quel caso, all'idolatria dell'egocollettivo e all'egoismo etico perché un tale assetto configura, appunto, uno Stato etico: una dittatura, in buona sostanza, dove lo Stato, espressione dei cittadini, si arroga il diritto di dettare unilateralmente le norme per la convivenza civile e sociale nonché persino di stimolare un modo di 'pensare'. In parole povere, di indurre una sedicente conforme 'cultura'.

Non si nota un'assonanza col capitalismo? Non fermiamoci più di tanto ma è dall'inizio dello scorso secolo che il grande capitale e i comunisti prima e poi gli egoisti etici si scambiano occhiate dolci, allora nell'integrazione del mercato dell'acciaio ed ora, nell'esistente epoca dell'espansione globale e totale, nell'omologazione di tradizioni, culture, stili di vita, dividendo di fatto il mondo tra chi sa essere più 'lupo' e chi non sa essere che 'agnello' senza che vi sia alcuno a tutela del debole. In verità, un'evoluzione del 'pensiero etico' vi è stata, forse per renderlo più



consonante con quello capitalistico: nella patria del sol dell'avvenire la disoccupazione era bandita, la sanità era garantita e tutti avevano un tetto, la cultura era un'evasione e la famiglia un rifugio. Oggi, restando in Italia, in nome del progresso i *clochards* si sprecano, la disoccupazione giovanile è al 40% e quella generale al 15%, il precariato è una costante mentre la sanità, voluta di carattere universalistico, si è persa tra macroscopici inconcepibili tagli e emergenze, senza che alcuno abbia sentito e senta almeno il bisogno di aggiornare i piani sanitari.

Non parliamo, poi, della famiglia, completamente disgregata, e nemmeno della scuola che sforna, a pagamento, accaniti competitor perfettamente integrati nel ruolo, sempre più specializzati e senza ideali; giovani buona parte dei quali ha dovuto reclamare l'appellativo di nerd per sentirsi orgogliosa e per avere un'identità di gruppo da sfoggiare nella movida. Così il culto dell'ego è salvo e viepiù (ci sta bene) vivo. L'alternativa è inforcare una bicicletta e girare con l'insegna addosso di una delle tante società che fanno consegne a domicilio o, con una cuffia in testa, rispondere alle telefonate da un call center. Di quelli che resteranno in Italia, un discreto numero vivrà il mondo del lavoro ai margini e a singhiozzi.

Ma non disperiamo: la 'sinistra', fortunatamente progressista, da brava malleatrice **egotista** ed egoica, fornisce alla sensibilità ed alla disponibilità pubblica altisonanti occasioni d'impegno quale, ad esempio il green: quando saremo per stracci, almeno sulle panchine dei giardini respireremo aria buona. Come si fa a non capirlo?

Rimane il fatto che sempre più di rado si parla del 'mondo del lavoro'. Che sia un caso? Si afferma che il buon Giulio (ovviamente Andreotti) dicesse: *a pensar male si fa peccato ma spesso s'indovina*. In realtà, la frase, per sua precisazione, l'aveva sentita dal cardinale Francesco Marchetti Selvaggiani il quale la riportava solo per averla udita da colui che ne ha l'effettiva paternità: Pio XI. Questo per sottolineare come, a volte, si attribuisca erroneamente una responsabilità: pochi giorni fa, ascoltando una trasmissione radiofonica, mi sono imbattuta in un'intervista ad un cattedratico economista il quale doveva rispondere al perché le retribuzioni italiane sono di solito di gran lunga più basse di quelle in essere nei grandi Paesi europei.

Ebbene, il buon egologo, con tanto di tocco, cappa ed ascoltatori, ha affermato che la sacrosanta ragione consiste nella scarsa qualità del nostro lavoro e ha aggiunto: basta vedere la differenza tra un'auto tedesca e una italiana.

Come è cambiato il mondo. E pensare che ero rimasta a quando la fama del *made in Italy* era un'etichetta di qualità e di buon gusto. Ed oggi che gli impianti sono generalmente dislocati rimane comunque il *created in Italy*. Mi sorge un dubbio: che qualche suo aiutante, nel preparargli le carte, gliel'abbia confuse con quelle della Cina?

E, a proposito di talune auto, non è stato informato il cattedratico sui trascorsi di quel mondo dove alla famiglia dei lupi travestiti da agnelli, egologi per antonomasia, poteva e può anche andar bene così? In ogni caso, forse l'esimio professore non ha mai avuto modo di vedere una Ferrari.

Come si vede, è facile sbagliare paternità e travisare fatti e situazioni. Però, la domanda successiva è: l'errore è artato? Il fatto è che il 'lavoro' dava un'identità, quella di lavoratore:



un'identità che comprendeva una cultura che ad unità di misura prendeva l'Everest, oggi livellato, ed un impianto di diritto vasto come il Pacifico, oggi prosciugato.

Ma forse, nei tempi odierni, le identità forti danno noia perché presuppongono una resistenza al cambiamento, a prescindere dalla sua connotazione. Penso ne sappiano qualcosa i soggetti intermedi, come li definiva il buon De Rita, i sindacati in sostanza, detentori della maggiore rappresentatività, rilevante addirittura sul piano giuridico. Ed è proprio qui il punto: il risultato della contrattazione fa precedente in caso di contenzioso giudiziario. Per cui, qualsivoglia modifica circa la duttilità del contenuto contrattato a valenza collettiva si riverbera automaticamente sull'esercizio del diritto individuale. Il che è da comprendere: sapete com'è ... quelle cose circa la maggioranza. Ma se la persona lavoratrice è vincolata nella difesa individuale, chi tutela adeguatamente la massa? Fortunatamente, anche lì di progressismo ce n'è a iosa: giorni addietro, su WhatsApp mi è giunta la foto di un articolo di Repubblica dove a lettere grandi e in grassetto veniva comunicato allo vasto mondo che Landini aveva trionfato: aveva impedito che la soap opera *'Un posto al sole'* cambiasse posizione nel palinsesto della Rai. Con i tempi che corrono, non so se sia un *fake* ma se fosse vero pensiamo per un attimo, tra lo stupore degli astanti, alla incommensurabile vittoria conseguita.

La verità è che, proprio in coerenza con le dizioni dei vocabolari, l'egologia è divenuta una pratica generale: basta un pulpito e adeguati strumenti di comunicazione di massa cosicché gli agnelli, programmaticamente, possano diventare novelli *Gollum* all'inseguimento del *'tessoro'* o tremebondi ominidi sotto i tuoni temporaleschi. C'è da dire, però, che dobbiamo essere attenti e precisi nel classificare l'egologia perché essa sa vestire vari abiti. Basata sempre sui massmedia, può arrivare persino ad indossare la feluca per traverso di Napoleone con tanto di mano destra inserita, sul petto, sotto il risvolto della giacca. Quella, però, fortunatamente, poco dopo crolla da sé perché la *grand armée* può anche inseguire un sogno di gloria sulle orme di un condottiero ma quando questo si trasforma in Gesù capisce che è una burla: intanto perché il discorso della montagna, sgrammaticato e sconclusionato in partenza, si è rivelato una vuota promessa e poi perché al Figlio altri egologi hanno ucciso il Padre, trasformandolo in un orfano, senza sogni né prospettive.

Uno dei discepoli, peraltro, su La 7, lo scorso 29 settembre, nella trasmissione *In Onda*, ha affermato che questo Paese, per lui, non è democratico, che si è persa la democrazia rappresentativa, che l'establishment si organizza per *'fottere'* il cittadino. Non credo che abbia ricevuto 30 denari: penso solo che sia un novello sprovveduto idealista in un contesto ormai privo d'idealità, un *Che* in sedicesimo inviato a combattere in Bolivia. Ma questo dimostra quanto la voglia di individualità sia ancora forte e quanto l'individualismo sia duro a morire. McLuhan, negli anni '60 dello scorso secolo, teorizzava lo scadimento delle identità a cominciare da quelle nazionali e in contrapposizione prevedeva una ritribalizzazione della società. Ci è andato vicino perché con la montante Europa è scemata l'identità nazionale ed il progressismo militante ci ha regalato venti pozzi senza fondo che sono le Regioni.

Così, le Regioni hanno perso di fascino per divenire una croce da penitente. Sembrava che



l'associazionismo potesse soppiantarle ma in una società di corsa non c'è posto per la poesia se non per quella alla Tinto Brass o da Via Crucis. Perciò, cerca e cerca, alla fine i social forum sono stati la salvezza degli 'agnelli', un luogo dove massimizzare la propria autorealizzazione, ribaltando ovviamente il passato paradigma al quale, peraltro, sono stati tolti il sacrificio e l'attesa. Il vero sforzo è stato nel trovare la nicchia nella quale emergere, nel convincere gli altri del proprio valore, e che noi stessi ne siamo occupanti significativi. Il che, nell'era di Internet, significa diventare promotori di sé stessi, quotidianamente impegnati nella fatica di Sisifo di aggiornare le proprie 'pagine' per valorizzare la propria immagine, visiva e potenzialmente rivolta a tutti. Del resto, diversamente non si capirebbe l'abnorme proliferazione dei selfie né perché milioni di persone sentano l'imperativo di filmare, videoregistrare, comunicare, trasmettere una frazione così ampia della propria vita quotidiana anche quando, ed è la maggioranza dei casi, quella vita non ha nulla di eccezionale o interessante.

Viviamo in una società liquida, per dirla alla Bauman, dove l'incertezza è l'unica certezza e i soli appigli di personale stabilità appagante e di autorealizzazione li troviamo nel consumare e nel dimostrarlo postandolo sul web: vacanze, gite, piatti al ristorante, scorci di casa, bambini, vettura. E, ancora, il 'riciclaggio' continuo di vignette, immagini, frasi melense carpite dal web per 'dimostrare' una 'profondità' di pensiero o di sentimenti con l'unico risultato di sovraccaricare l'applicazione del ricevente, forse un po' più rude di noi, e del dispendio di tempo di quest'ultimo per cancellarle. Ma anche per quella via, mi spiace sottolinearlo, continuiamo a fare gli 'agnelli': i cookie sono in agguato per carpire i nostri gusti, le nostre tendenze, i nostri desideri.

E, in tema, con una capacità di preveggenza degna dei migliori sciamani d'altri tempi, ancora McLuhan ci da il suo responso: *"Archimede disse una volta: 'Datemi un punto di appoggio e solleverò il mondo'. Oggi ci avrebbe indicato i nostri mezzi di comunicazione elettronica dicendo 'Mi appoggerò ai vostri occhi, alle vostre orecchie, ai vostri nervi e al vostro cervello, e il mondo si sposterà al ritmo e nella direzione che sceglierò io. Noi abbiamo ceduto questi 'punti d'appoggio' a società private' ... 'Una volta che abbiamo consegnato i nostri sensi e i nostri sistemi nervosi alle manipolazioni di coloro che cercano di trarre profitti prendendo in affitto i nostri occhi, le orecchie e i nervi, in realtà non abbiamo più diritti. Cedere occhi, orecchie e nervi a interessi commerciali è come consegnare il linguaggio comune a un'azienda privata o dare in monopolio a una società l'atmosfera terrestre ...'"*². Che dire di più?

Mi accorgo solo ora di aver soprattutto scritto dell'Italia. Dovrei, quindi, avventurarmi in una scampagnata che mi porti a visitare altri ameni luoghi; anch'essi ricchi di 'bellezze', seppur non al nostro livello. Ma, onestamente, lo ritengo inutile e non perché non vi siano in Europa e nel mondo validi esempi di egologia ma più semplicemente perché, esaminato un caso, gli altri sono copie, più o meno nitide. Anche la nostra cara Europa lo è, con le sue istituzioni ordinate e precise, apparentemente più avvantaggiata degli Stati perché priva della confusione solipsistica della politica. In realtà, (lo dico con rispetto) le istituzioni comunitarie con la Commissione Esecutiva in testa sono un diverso ma ugualmente pregnante esempio di egologia. Se ci facciamo un attimo mente locale, non avremo difficoltà a coglierlo.



Potrei fermarmi qui ma un'ultima notazione mi sento di farla per esprimere, tutto sommato, solidarietà a ciascun soggetto citato e, sempre col dovuto rispetto, alla fin fine compassione perché ritengo che chi più e chi meno si sia tutti criceti sulla ruota. Non sono affetta da complottismo, né mi tocca il mondialismo né, tantomeno, ho letto i Protocolli dei Savi di Sion, primo perché non sono antisemita e secondo perché sono un falso, in pratica un riadattamento in chiave antisemita di un libello contro Napoleone III del 1864. Sono vaccinata, non ho marciato con i NO GREEN PASS né intendo farlo e non perché non ritenga quel documento una forzatura e una lesione del diritto individuale ma più semplicemente perché mi fanno male le anche. E, comunque, nemmeno penso che i vaccini RNA contengano un chip che in futuro verrà attivato per renderci automi.

Però ... se volessimo davvero fare una ricerca seria (quanto inutile) sui veri, discreti, egologi allora, in un pomeriggio piovoso, al computer dovremmo individuare i maggiori fondi d'investimento a livello mondiale, poi andare a vedere la composizione societaria delle società di rating, indi verificare la formazione dei soci delle maggiori società multinazionali, comprese quelle che fanno ricerca e farmaceutica. Penso sia un viaggio istruttivo al pari della lettura delle spigolature della Settimana Enigmistica. Infine, con aria pensosa e rassegnata, dovremmo chiudere il computer e, girando gli occhi attorno, porci una domanda sull'esistenza: ma come accidenti (termine purgato) abbiamo fatto a ridurci così?

Roberta Forte

Note:

1. Paolo di Tarso – Lettera a Tito 12-13
2. Autore citato – Gli strumenti per comunicare – Il Saggiatore 1964





LA GHIGLIOTTINA ERETTA AL QUIRINALE

C'è chi vorrebbe un secondo mandato al Colle di Sergio Mattarella. Che questo possa essere il sogno proibito della sinistra, che dalla permanenza di un suo uomo al Quirinale ha tratto tutti i vantaggi possibili, ci sta. Ma che a desiderarlo sia qualche anima bella del centrodestra è da non credere. La compagine anti-sinistra dovrebbe stare a contare non le ore ma i minuti che ci separano dalla fine di un settennato ostile alle forze liberali, conservatrici e sovraniste del panorama politico italiano. Mancano poco più di sessanta giorni al momento in cui le Camere si riuniranno per eleggere il nuovo capo dello Stato.

Ma c'è da scommettere che l'uscente prima di fare i bagagli lascerà un ultimo segno del suo passaggio sulla pelle piagata degli italiani. E visto che siamo al settimo anno di presidenza, prendendo a prestito un simbolismo dell'Apocalisse di Giovanni, chiediamoci quale sarà il "Settimo sigillo" della presidenza Mattarella. Si tratta del Trattato di cooperazione bilaterale rafforzata tra Italia e Francia, noto come Trattato del Quirinale.

Una sorta di oggetto misterioso del cui contenuto si sa nulla. È un'iniziativa che nasce nel 2018 con il Governo di Paolo Gentiloni. Lo stesso Gentiloni che, nel 2015, da ministro degli Esteri del Governo Renzi avrebbe voluto cedere acque territoriali italiane dei mari di Sardegna, Toscana e Liguria alla Francia (accordo bilaterale di Caen firmato dai governi italiano e francese il 21 marzo 2015). Fortuna che l'accordo non fu ratificato dal nostro Parlamento per cui non se fece nulla. Chiusa la parentesi del Governo Gentiloni, il Trattato del Quirinale finì in archivio con il Conte I. La presenza alla guida del Paese di una forza sovranista come la Lega di Matteo Salvini aveva raffreddato i bollenti spiriti dei filo-francesi di casa nostra. Ma già con il Conte II, nato dall'innaturale connubio tra Partito Democratico e Cinque Stelle, il Trattato ha ripreso quota per arrivare in questi giorni al traguardo della firma. Non senza le pressioni che giungono dal Colle su Palazzo Chigi, perché il testo venga siglato entro la fine dell'anno.

Fuori da ogni prassi democratica la stesura dell'accordo è stata affidata, per parte italiana, a un pool di legali. Il Parlamento è stato esautorato: non può mettere becco nell'affaire.

I francesi sono entusiasti per la conclusione di ciò che per loro, a sentire i giudizi di chi ha avuto la ventura di esaminare le bozze riservate, sarà un ottimo affare. Tanto che il presidente Emmanuel Macron, come riferisce il quotidiano francese Les Echos nell'edizione on-line dell'8 ottobre 2021, "avrebbe voluto firmarlo già ad ottobre, ma la parte italiana ha voluto effettuare i controlli costituzionali e la cerimonia si svolgerà probabilmente a novembre".

Lo si definisce Trattato del Quirinale, sempre secondo Les Echos, per "una forma di omaggio al



lavoro di Sergio Mattarella, per il quale Emmanuel Macron ha grande stima". Stima confermata da Marc Lazar, che dirige il gruppo di ricerca sull'Italia contemporanea presso il Centre d'histoire de Sciences Po di Parigi, secondo il quale "il presidente francese è particolarmente grato al capo dello Stato italiano per aver agito costantemente, soprattutto quando erano al governo la Lega di Salvini e il Movimento Cinque Stelle, per mantenere l'impegno europeo dell'Italia".

Chiaro il concetto? Ma, domandiamoci, perché qualcosa che vada bene ai francesi dovrebbe necessariamente andare bene anche a noi? Se i contenuti dell'accordo in via di stipula fossero noti potremmo argomentare un'opinione esaustiva. Visto che non possiamo, dobbiamo affidarci alle considerazioni di quei pochi che sono riusciti a leggere il documento. Come il politologo ed economista Carlo Pelanda, di cui abbiamo particolare stima.

Ora, se lui, in un'intervista rilasciata a Il Sussidiario.net, dichiara che lo scenario peggiore che si verrebbe a determinare per l'Italia con la firma del Trattato sarebbe "quello di sancire un'auto-annessione alla Francia, industriale e strategica. Edulcorata ma sostanziale", lo prendiamo sul serio. Ciò che a Pelanda è balzato agli occhi esaminando il carteggio è l'asimmetria tra le aspettative francesi e quelle italiane. Dice Pelanda: "I tecnici francesi mostrano di sapere benissimo cosa vogliono, mentre quelli italiani sono spaesati, cercano di fare controproposte che sono deboli perché prive di prospettiva. C'è un'asimmetria palpabile e imbarazzante". In linea di principio, non è sbagliato stringere un patto di cooperazione con uno Stato amico.

D'altro canto, è già successo tra francesi e tedeschi con il Trattato dell'Eliseo stipulato nel 1963 e rinnovato, nel 2019, con la firma del Trattato di cooperazione e di integrazione franco-tedesco ad Aquisgrana. Eppure quell'accordo a due ha preoccupato non poco i partner europei che vi hanno letto il manifestarsi della volontà di dominio dell'asse carolingio sull'Unione europea.

Anche ammettendo che il Trattato possa essere cosa buona in sé, la conditio sine qua non per il suo corretto funzionamento è che rispetti il criterio di reciprocità nel rapporto costi-benefici. Ma da quanto è dato sapere, il Trattato in preparazione in questi giorni non è equo. Vi sono fattori di contesto che lo rendono squilibrato. La Francia, al momento, ha un forte disavanzo nella bilancia commerciale; la sua economia, plasmata sul cosiddetto modello renano, è in crisi; la finanza transalpina, grazie alla penetrazione nel sistema bancario italiano, drena risorse dal nostro risparmio privato per ripianare i propri debiti; sul fronte energetico è in corso una guerra senza quartiere tra l'italiana Eni e la francese Total, che ha epicentro nello sfruttamento dei giacimenti libici e in quelli della fascia sub-sahariana in Africa.

Sul fronte della cantieristica, l'Eliseo ha fatto di tutto, riuscendoci, per impedire l'acquisizione dei Chantiers de l'Atlantique da parte della nostra Fincantieri. Mentre sono di questi giorni le pressioni di Parigi e Berlino su Roma perché la ex Oto Melara, azienda controllata del Gruppo Leonardo, attiva nel comparto della Difesa, non venga venduta a Fincantieri. Alle viste c'è un consorzio franco-tedesco pronto a portarsi via l'ennesimo gioiello dell'industria italiana.

C'è poi una questione di geopolitica da considerare. Un vincolo stretto con la Francia che margini di manovra lascerebbe all'Italia nel decidere una propria politica estera? La sensazione, pessima, è che la strategia di Macron preveda di servirsi del potenziale italiano allo stesso modo con cui



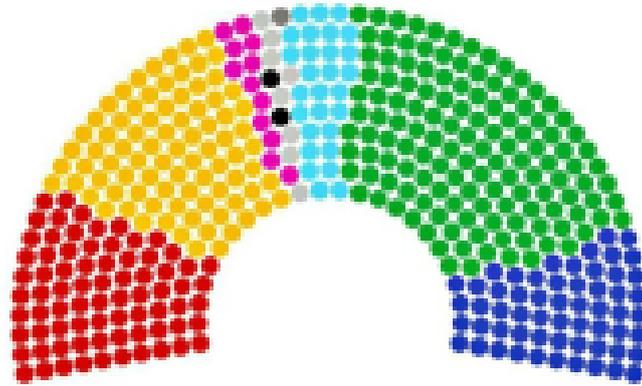
l'impero coloniale nostrano si serviva degli ascari per fare il lavoro sporco nei territori occupati. Non intendiamo criminalizzare un possibile asse privilegiato Roma-Parigi - sempre che Berlino lo permetta - anche se, a proposito del progetto d'integrazione europea, verrebbe da chiedersi parafrasando il titolo di una celebre canzone di Charles Trenet: *Que reste-t-il de nos amours "européens"*? Il multilateralismo, tanto caro a Mario Draghi, con la sottoscrizione di questo pezzo di carta finirebbe al macero. Ha ragione il professore Giulio Sapelli nel dire che "l'Italia deve riequilibrare un rapporto che ad oggi è gravemente sbilanciato, subalterno. La Francia continua a intervenire nella nostra vita economica, e ci riesce anche" (intervista a Formiche.net).

Non sono poche isolate voci a sostenere che questo Trattato non sia nell'interesse nazionale e perciò non vada firmato. Il quotidiano ItaliaOggi ha intrapreso un'autentica crociata contro il Trattato del Quirinale. Sono tutti pazzi o pericolosi sovranisti? E poi, contro chi dovremmo misurare il nostro grado di sovranismo? Contro la Francia, che è campionessa mondiale di sciovinismo? Un presidente della Repubblica in scadenza di mandato, nel pieno del "semestre bianco", spinge perché il premier firmi un'annessione celata dell'Italia alla Francia.

Una nefandezza che non ha eguali. Ma l'impronta sull'arma del delitto non sarà quella dell'inquilino (in uscita) del Quirinale ma di colui che sta a Palazzo Chigi. Mario Draghi che farà? Firmerà a scatola chiusa, contando sul fatto che nella prossima legislatura non ci saranno i numeri in Parlamento per ratificare il Trattato o prova adesso a metterci mano per aggiustarlo come meglio si può? Siamo proprio messi bene. *Hurrà!*

Cristofaro Sola





LEGGE ELETTORALE: BASTA PORCATE

INCIPIIT

Teorema: "Un sistema elettorale può definirsi perfetto quando consenta una razionale rappresentanza di tutte le forze politiche in competizione, purché raggiungano il quorum minimo necessario all'assegnazione di almeno un seggio".

Teoria: "La natura umana, anche nelle democrazie più solide, non consente la stesura di un sistema elettorale perfetto".

Dogma: "Qualsiasi sistema elettorale può essere valido per garantire una sana governabilità sol che i cittadini fossero in grado di scegliere la migliore compagine, tra quelle in competizione, tributandole un massiccio consenso".

PROLOGO

I partiti stanno scaldando i motori per le prossime elezioni politiche, ammesso e non concesso che siano rimasti spenti anche per poco tempo, cercando di conciliare i propri interessi con il fastidioso inghippo di dover prima eleggere il Presidente della Repubblica.

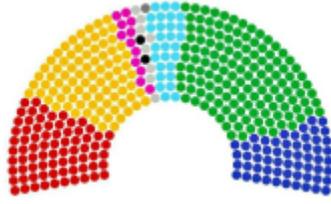
Che guaio! Quanti pensieri! Quanti problemi da risolvere per evitare le elezioni anticipate dopo quelle che sanciranno il nuovo inquilino del Quirinale, ovviamente la cosa più giusta e logica da fare e proprio per questo scartata a priori.

Rimandando ad altra occasione un po' di barzellette sulle fantasiose elucubrazioni che riguardano il balletto quirinalizio (con i nomi che la stampa sta portando quotidianamente alla ribalta non si può che utilizzare il termine "barzelletta"), concentriamoci su uno degli sport preferiti dei politici nostrani: inventarsi leggi elettorali uniche al mondo, a pieno titolo da loro stessi definite "porcate".

DI COSA PARLIAMO

Con la riforma costituzionale varata nel 2020 il prossimo Parlamento sarà composto da 400 deputati e 200 senatori. Un discreto taglio rispetto ai precedenti 945 parlamentari, che preoccupa non poco chi non intenda assolutamente privare il Paese del suo prezioso contributo legislativo tra i banchi di Montecitorio e Palazzo Madama.

Ciascun partito, pertanto, è seriamente impegnato nello studio di una legge elettorale che risulti funzionale agli interessi dei cittadini, ovvero che consenta ai propri candidati, ovviamente ritenuti i migliori e selezionati con i rigidi criteri che abbiamo avuto modo di vedere



sistematicamente reiterati negli ultimi settanta anni, di conquistare quanti più seggi possibili. Il lodevole intento, però, determina un grande caos propositivo in quanto non riscontra unanimi consensi in quella che dovrebbe essere una semplice scelta di regole condivise.

La legge attuale è una sorta di miscela che contiene un po' di maggioritario e tanto proporzionale, in modo da tutelare al meglio i capi dei partiti che, sempre nel sacro interesse della Patria, possono "scegliersi" i parlamentari fedelissimi inserendoli nei listini bloccati.

Il risultato è l'ingovernabilità che abbiamo da anni sotto gli occhi. E vabbè. Pazienza. Sono cose che capitano. I capi dei partiti sostengono che fanno del loro meglio per assicurare al Paese le risorse migliori, ma chi non commette errori nella vita?

E purtroppo, "talvolta", per mera distrazione, può capitare che lestofanti, mafiosi, delinquenti incalliti, soggetti che non potrebbero nemmeno svolgere il ruolo di vice amministratori di condominio, siano scambiati per accademici titolati, scienziati, giuristi pienamente degni di occupare i dorati palazzi del potere, insieme con tante zoccole con i tacchi a spillo che, grazie ai meriti conquistati nelle stanze di albergo anziché in quelle universitarie (sempre stanze sono e non il caso di farla tanto lunga), vengono promosse al rango di degne rappresentanti dell'universo femminile, fungendo da esempio e guida per altre donne più giovani, pronte a rimpiazzarle.

Scagli la prima pietra, pertanto, chiunque, nella propria vita, non abbia acquistato almeno una volta un cocomero poi risultato immangiabile! Dopo tutto errare è umano, no?

LE IPOTESI IN CAMPO PER LA NUOVA LEGGE ELETTORALE

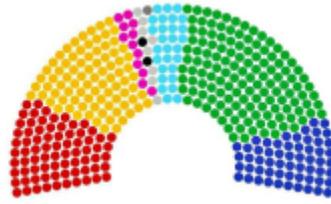
È davvero più facile azzeccare un terno al lotto che prevedere la prossima legge elettorale. I partiti cambiano idea un giorno sì e l'altro pure, facendo aggio sulle proprie decisioni i risultati delle elezioni amministrative, i sondaggi, gli assestamenti interni e una miriade di altri fattori vagliati - per carità - nel sacro interesse dei cittadini!

L'annosa diatriba tra maggioritario e proporzionale è sempre alla ribalta, sia nella formula "cocktail" sia in quella "DOCG", come se i due sistemi fossero dei vini composti da un singolo uvaggio.

È del tutto inutile, pertanto, riportare le "posizioni" attuali di ciascun protagonista della vita politica, che potrebbero cambiare nel lasso di tempo che separa la stesura di questo articolo dalla sua pubblicazione. Esempio: i pentastellati, favorevoli al proporzionale, oggi parlano di maggioritario sulla scorta dell'alleanza col PD, ma domani potrebbero di nuovo ritornare "lì dove porta il cuore"; i tre capi del cosiddetto centrodestra sono contrari al proporzionale, ma tra le loro truppe sono tanti coloro che lo preferiscono; nel Pd si fronteggiano i sostenitori del proporzionale, guidati da Zingaretti e quelli del maggioritario, che fanno capo a Letta.

Chi prevarrà? Davvero difficile dirlo.

Molto meglio, quindi, allargare i confini speculativi spiegando alcuni concetti fondamentali che sicuramente saranno ignorati dai partiti, ma almeno serviranno agli elettori per "capire" l'imbroglione che viene orchestrato alle loro spalle e sulle loro teste.



ELEGGERE UN PARLAMENTO VALIDO È POSSIBILE. DIPENDE DA NOI.

Alle elezioni si presentano i seguenti partiti: "A" (programma anacronistico, velleitario, non in grado di interpretare le esigenze di una società in veloce evoluzione; guidato da un politico la cui inconsistenza è più chiara dell'acqua sorgiva e composto da candidati raccogliatici, senza arte né parte; "B-C-D-E-F" uniti in una coalizione solo per accaparrarsi il potere nonostante diverse vedute su temi importanti, abbondanza di candidati pluripregiudicati e condannati, incolti, inetti e adusi a servire fedelmente i loro capi, qualsiasi cosa facciano o dicano, anche infame; "G" (la crema della società civile; programma eccellente che concilia in modo ottimale la migliore tradizione con le esigenze contingenti e guarda intelligentemente al futuro; candidati degni della massima fiducia, stima e considerazione per la brillante storia personale, alta cultura e comprovate capacità professionali).

A prescindere dalla legge elettorale, il partito "G" ottiene il 51% dei consensi. Meglio ancora: il 60%. Problema governabilità risolto grazie al buon senso dei cittadini. Se i cittadini, però, non mostrano buon senso e fanno vincere altri, di chi è la colpa? Il primo tassello da incasellare nella complessa analisi del rapporto tra sistemi elettorali e governabilità, pertanto, trova spunto in una sequela di saggi e antichi proverbi: "Faber est suae quisque fortunae"; "Chi è causa del suo mal pianga sé stesso".

È altrettanto vero, però, che il partito "G" potrebbe non essere presente nella competizione elettorale e questo, purtroppo, costituirebbe un problema non risolvibile, obbligando gli elettori a scegliere il male minore o ad astenersi.

Ciò premesso, siccome un Parlamento ogni tanto occorre eleggerlo e i cittadini hanno l'arduo compito di provvedere a questa importante funzione, cerchiamo di individuare la soluzione ottimale, essendo ben chiaro, toni scherzosi a parte, che i partiti sono intenti solo a studiare complesse alchimie per tutelare sé stessi.

FARE I CONTI CON LA REALTÀ A PRESCINDERE DAI PRINCIPI

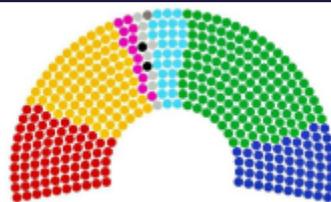
I "nobili principi" sono belli, ma servono a poco se nessuno sia disposto a onorarli. Garantire la rappresentanza di tutti i cittadini, con un sistema proporzionale che assicuri anche ai piccoli partiti di eleggere dei rappresentanti, sulla carta appare una cosa sensata.

Ma se la realtà dimostra che i "piccoli partiti" non siano altro che "piccole lobby" prive di qualsivoglia presupposto etico, aduse ad approfittare del proprio ruolo per meri interessi di soggetti degni di dimorare in palazzi dedicati a San Vittore e alla Regina dei cieli, non certo in quelli del potere, è meglio creare i presupposti per metterli fuori gioco senza tante storie.

Un altro problema da non sottovalutare è quello rappresentato dalle cosiddette quote rosa o quote di genere, che dir si voglia, che costituiscono una grande baggianata.

La formazione di una lista, infatti, dovrebbe essere ancorata precipuamente a un presupposto di qualità: tra le risorse disponibili a candidarsi si scelgono le migliori.

L'attuale legge prevede che nei collegi uninominali nessuno dei due generi può essere rappresentato in misura superiore al 60%. Il rapporto è valido anche per i collegi plurinominali,



nei quali si prevede che la quota massima 60-40 sia rispettata a livello regionale. Cosa accadrebbe, quindi, se, per mera casualità, in un determinato collegio, un partito potesse contare su risorse eccellenti dello stesso sesso in numero superiore a quello candidabile? Dovrebbe sacrificarne alcuni in ossequio a un principio che, lungi dal rappresentare una evoluzione della democrazia, ne mina fortemente le fondamenta.

Ancora: immaginiamo che un gruppo di donne volesse dar vita al partito "Donne al potere per un mondo migliore". Per quanto bislacca possa apparire l'iniziativa, sarebbe ineccepibile sul piano giuridico. Quelle donne, però, paradossalmente, sarebbero costrette a inserire nelle liste un congruo numero di maschi e quindi contraddire in termini sostanziali il principio basilare del loro programma politico!

In un Paese come il nostro, pertanto, l'alternativa più equilibrata per assicurare almeno un minimo di governabilità è il maggioritario "secco" a turno unico. I partiti e le coalizioni sarebbero costretti a scegliere candidati veramente rappresentativi, a meno che non si sentano in grado (e in talune realtà territoriali purtroppo è ancora possibile) di candidare il classico somaro, avendo la certezza di sconfiggere il cavallo di razza grazie al forte potere condizionante su elettori adusi a tenere sempre la schiena curva.

Proprio a voler essere magnanimi e "comprensivi" nei confronti di coloro che avrebbero un blocco intestinale con il maggioritario secco, si può prendere in considerazione il maggioritario a doppio turno, con ballottaggio tra i due candidati che ottengano le percentuali più alte, nel caso in cui nessuno raggiunga il 50% + 1 dei voti. A prescindere dalla natura della legge, comunque, come già detto, il risultato è sempre nelle mani degli elettori.

LA META: REPUBBLICA PRESIDENZIALE

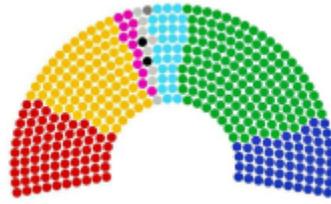
Non si tratta di volere l'uomo forte al comando, come artatamente denunciato da chi dà la caccia ai fantasmi per distogliere l'attenzione da coloro che davvero dovrebbero essere "cacciati". I cittadini vanno responsabilizzati nelle scelte e peggio per loro se si lasciano incantare dagli affabulatori di turno.

Oggi vediamo un'Italia devastata dalla malapolitica e inquinata nei suoi gangli vitali da soggetti che della malapolitica sono figli. Una società in profonda evoluzione non può restare in balia di mestatori, delinquentucci che riescono a conquistare fette di potere, grazie alla cecità di troppi elettori, e non perdono occasione per produrre immani disastri pur di trarre beneficio personale dalle proprie squallide azioni.

I giochi di palazzo che traspaiono sfacciatamente dai media, giorno dopo giorno, rappresentano il segnale inequivocabile del fossato sempre più ampio che separa l'elettorato passivo da quello attivo. Il massiccio astensionismo, del resto, che oramai è praticato da oltre il 50% degli aventi diritto al voto, è la prova più eloquente che il sistema non funziona.

Una vera riforma dello Stato, quindi, va presa seriamente in considerazione ben oltre i litigi connessi alle leggi elettorali.

Il Capo dello Stato che funga anche da Capo dell'Esecutivo spezzerebbe, in un colpo solo, tutti i



giochi sporchi a quali ci siamo purtroppo abituati con colpevole rassegnazione. E nessuno venga a dire che con l'elezione diretta del Presidente della Repubblica si corra il rischio di mandare dei fantocci al Quirinale.

I fantocci hanno facile gioco nelle elezioni politiche grazie a sistemi elettorali concepiti ad arte per favorirli e poi, una volta in Parlamento, possono senz'altro contribuire alla "proliferazione" di altri fantocci, in qualsivoglia contesto. È lecito ritenere, tuttavia, che il popolo italiano, messo in condizione di scegliere direttamente tra i vari fantocci e qualcuno che possa degnamente assurgere alla guida del Paese, non commetta sciocchezze.

Perché se davvero dovesse privilegiare il peggio anche in un contesto di elezione diretta, allora sarebbe davvero meritevole di estinzione e ogni altro discorso non avrebbe senso.

Lino Lavorgna





FEDEZ IN POLITICA

Il cantante rapper Fedez, al secolo Federico Leonardo Lucia, entra in politica? La notizia che il noto artista abbia registrato un dominio sul web dall'inequivocabile titolo "Fedezelezioni2023.it" ha suscitato non pochi sarcasmi. Al riguardo, non siamo per ridicolizzare l'iniziativa e soprattutto per sottovalutarne le possibilità di successo. Certo, Fedez è un personaggio che non ci suscita alcuna simpatia. Tuttavia, ha un vasto seguito tra il pubblico, in particolare quello più giovane che condivide le sue deprecabili "perle di saggezza". Si obietterà: Fedez è un fenomeno prevalentemente social; la sua platea è virtuale. Ma oggi le folle, smarrita la memoria delle grandi adunanze nei luoghi fisici, si ritrovano nelle piazze virtuali del web. Piaccia o no, è un fatto che non può essere ignorato. Il giovanotto ha su Instagram 13 milioni di follower. Sono numeri da capogiro se si considera che il concerto più affollato di sempre è stato quello della rockstar Rod Stewart la notte di San Silvestro del 1994 sulla spiaggia di Copacabana a Rio de Janeiro, con tre milioni e mezzo di partecipanti.

È pur vero che la scienza della comunicazione non ha dimostrato, con il cambio di paradigma della partecipazione, l'esistenza di un automatismo nel passaggio dalla condizione (virtuale) di follower a quella (fisico-mentale) di militante di un movimento politico. Ma c'è una questione di aggregazione del consenso da considerare, che attiene alla psicologia delle folle. Nonostante le società occidentali evolvano a grandi passi, alcuni aspetti comportamentali delle masse non sono cambiati rispetto a un passato sfregiato dalle mortifere suggestioni degli autoritarismi, di destra e di sinistra. Benché la gente d'oggi abbia raggiunto, mediamente, un sufficiente grado d'istruzione e sia più consapevole della propria condizione esistenziale, dei propri diritti e dei propri doveri di cittadinanza, sopravvive un lembo di territorio nella coscienza popolare occupato dall'istintività e dall'irrazionalismo. L'insieme degli individui "suggestionabili" tende a fare massa e a produrre comportamenti uniformi che possono essere studiati. I dittatori del Novecento lessero con attenzione l'opera di Gustave Le Bon sulla Psicologia delle folle (1895). E ne fecero tesoro. Fatte le ovvie differenze, influencer, demagoghi, santoni, predicatori, imbonitori, capi carismatici, ricorrono alle medesime tecniche comunicative usate dai dittatori per soggiogare la volontà delle masse. Oggi come nel passato vale l'equazione dell'inconsistenza contenutistica del discorso del leader carismatico che conquista l'uditorio non per ciò che dice ma per come lo dice. Egli parla per immagini che non mirano a convincere l'ascoltatore ma a sedurlo. L'assertività dei toni, anche nel dire fregnacce, fa la differenza: crea quell'intima connessione tra leader e seguace che chiama in causa la sfera emozionale.



Al "messia" di turno è permesso ciò che per l'uomo comune è considerato patologico: credere alle proprie bugie (in psichiatria si chiama pseudologia fantastica). Il leader è esentato dall'obbligo di argomentare le sue estrinsecazioni essendo percepito dall'ascoltatore non come risposta a un bisogno reale ma come proiezione di un desiderio, di un'illusione. Le folle, di cui non sfugge l'assonanza onomatopeica con l'anglicismo "follower", non vogliono essere angustiate dalla fatica del ragionare e dalle misteriose meccaniche del pensiero incubatore di dubbi. Non c'è spazio per i filosofi. Nel moderno linguaggio della rete, la domanda di assertività è pienamente soddisfatta dalla scarnificazione della comunicazione ottenuta mediante lo strumento della codificazione messaggistica. Fedez su questo terreno è un campione, come lo è la sua partner di vita e d'affari, Chiara Ferragni. Il rapper non vuole essere un intellettuale. Al contrario, si propone all'immaginario collettivo come il vindice del vuoto mentale minorato dalla primazia della sostanza pensata. Un esempio: a un filosofo che aveva attaccato sua moglie definendola "uno stand con merce da esposizione", Fedez rispose "probabilmente i vostri editori sono contenti perché quando parlate di Chiara Ferragni qualcuno vi ascolta, mentre quando parlate di misticismi vari e sensi della vita non vi caga nessuno!".

Di là dalla volgarità della prosa, questa risposta riassume il personaggio Fedez: carismatico e demagogico, che agisce sull'alienazione (nell'accezione concettuale della psicanalisi post-freudiana) dell'individuo attraverso la rappresentazione testimoniale della bramosia di trasgressione, di successo, di ricchezza, d'impunità, di riscatto. Siamo al cospetto di una specie minore di volontà di potenza dell'imbonitore non esiziale per i destini dell'umanità, nondimeno nociva. Una società sana ed equilibrata neanche verrebbe sfiorata da una tale minaccia. Ma quella italiana non è la comunità stabile e armonica che si vorrebbe.

Troppe le contraddizioni e, soprattutto, troppi gli squilibri sociali che ne complicano le dinamiche. La sinistra si è lasciata andare a grandi festeggiamenti per avere vinto la partita delle elezioni amministrative nelle grandi città. Si è gloriata del pelo strappato all'avversario trascurando la trave che sta per crollare sulle istituzioni pubbliche. La trave è quel 50 per cento di astensionismo che racconta un'altra storia. Chi è quell'italiano su due che non si è recato alle urne? Cosa pensa, cosa desidera? Cosa lo spaventa, lo delude, lo rende felice? Da tempo lanciamo allarmi sul pericolo che una folla inappagata della propria condizione esistenziale possa desiderare di percorrere altre vie. E non è detto che le alternative debbano avere un orizzonte di senso: l'irrazionale è sempre in agguato. Un mondo che evolve troppo in fretta; che rende liquidi i suoi valori perenni; che impone dall'alto transizioni di civiltà alle società sottostanti senza avere alcun riguardo per le conseguenze negative economico-sociali che ricadrebbero sulle fasce più deboli della popolazione, espone masse di individui alla fascinazione indotta dall'imbonitore di turno attraverso la comunicazione.

Cosicché, è il malcontento il brodo di coltura dell'agente patogeno che si presenta sotto le mentite spoglie dell'uomo che regala sogni. Ricordate Beppe Grillo, il trionfatore delle elezioni del 2013?

Non furono verbosi discorsi programmatici che spinsero milioni di italiani a credergli: fu



un'immagine evocativa nella quale tanta gente si riconobbe. Quell'urlo dalla piazza del Duomo a Milano contro la vecchia politica: "Arrendetevi! Siete circondati dal popolo italiano". Quali effetti avrebbe oggi un messaggio simile se a lanciarlo fosse un Fedez? Si obietterà: è solo un cantante, per di più stonato, che fa marketing per i suoi prodotti musicali. Anche di Grillo si diceva: è solo un comico. Poi si sa com'è finita: nel 2018 Cinque Stelle primo partito.

In questo tempo storico il populismo, criminalizzato dal mainstream del politicamente corretto, è una realtà. Finora in Italia forme populistiche (il Cinque Stelle più che populista è stato fenomeno a metà strada tra il qualunquismo e il cesarismo) sono state connotate da elementi di revanscismo sovranista e pertanto etichettate come torsioni dell'oltranzismo di destra. Con Fedez potrebbe verificarsi una rotazione a sinistra dell'asse del ribellismo. Potrebbe essere lui il vettore su larga scala di un soggetto politico creato in vitro nel laboratorio della sinistra emiliano-romagnola e sperimentato in occasione delle regionali del 2020 con la mobilitazione delle Sardine. Ecco perché sulla sua discesa in campo non riusciamo a ironizzare.

Cristofaro Sola





UN TRANQUILLO WEEK-END DI INCAZZATURE

Quest'anno ho anticipato la visita ai miei consanguinei a Roma e, piena di entusiasmo, sono giunta nella Capitale fremente di bearmi delle novità amministrative che il nuovo sindaco innovatore ritenevo avesse introdotto dopo cinque anni di nulla elevato a sistema.

L'impatto, va detto, non è stato dei migliori: mi ha ricordato Napoli nei periodi bui, quando l'immondizia si accumulava a lato dei cassonetti strapieni con le pantegane che scorrazzavano tra i piedi dei passanti, l'olezzo si spandeva nell'aria a richiamo di una cloaca e mosche, moscerini, cornacchie e gabbiani banchettavano sulle miserie di un'amministrazione inutile. Mancava lo spettacolo pirotecnico delle ecoballe ma il clima era quello. Ovviamente, un po' per celia e un po' per non morir come direbbe Madame Butterfly, l'ho fatto presente ad un mio familiare che so addobbato dai panni progressisti e lui, con la sicumera del profeta mi ha risposto di aspettare e, poi, vedere.

In quell'occasione, non ho voluto infierire perché nell'ipocrisia generale si appropinqua il periodo delle Feste, i supermercati vendono già panettoni e pandori e l'animo si distende. Altrimenti, gli avrei fatto presente che un sindaco, ad un mese di distanza dalla sua elezione, peraltro di una Roma Capitale, non avrebbe dovuto permettersi il lusso di mostrare ai turisti (pochi), che fortunatamente tornano a visitare la Città Eterna, un indegno spettacolo quale quello che si rappresenta per le vie del Borgo tra il ribollir dei tini e l'aspro odor dei vini.

Così, per nulla soddisfatta ma facendo buon viso a cattivo gioco, mi sono ripromessa di dare ascolto alla voce del sangue e piantarla lì. E, quindi, mi sono proiettata a fare la turista e l'acquirente ossessivo-compulsiva per i 'regalini' di una notte che cadrà tra più di trenta giorni alla cui scadenza, al primo raggio di sole, l'animo umano tornerà al suo consueto ribollire per riproporci altri 364 giorni di ordinaria follia. Ma tant'è, i riti vanno osservati e vissuti e, al di là dell'ipocrisia, ciò che veramente conta è il sentimento con il quale si effettua il dono, un simbolo, la testimonianza di un pensiero rivolto e, nell'insieme dello scambio dei simboli, un'attestazione d'amore tra abbracci che s'intrecciano.

Perciò, tutta presa ad anticipare con significato l'appuntamento attraverso mirati acquisti, mi ero quasi dimenticata della punzecchiatura dei giorni precedenti quando, all'improvviso, una notizia risolutiva della questione, appresa alla radio, ha trovato conferma nelle agenzie e sul web: adeguatamente indirizzata dal nuovo Primo Cittadino, l'AMA ha previsto un incentivo fino a 360 euro lordi in busta paga per chi tra gli 'operatori ecologici', dal 22 novembre al 9 gennaio, non farà assenze per più di cinque giorni. L'obiettivo è ripulire la città. Come a dire che, per risolvere il



problema dei rifiuti di Roma creato da una discutibile amministrazione sia generale che particolare, si gratificheranno i dipendenti perché facciano il lavoro per il quale sono stati assunti.

Ho capito bene? Ovviamente, manco a dirlo, l'intesa è stata siglata con i sindacati che si sono dichiarati ampiamente soddisfatti. E ci mancherebbe altro, mi sono ritrovata a dire. Poi, lì per lì, sono rimasta senza ulteriori parole perché, onestamente, non sapevo se scompisciarmi dalle risate o piangere delle disgrazie nuove che si appropinquano sui Sette fatali Colli. Subito dopo, però, un moto di commozione mi ha pervaso perché il mio pensiero è andato a quei poverini che, con i tempi che corrono, compiranno nel periodo 'cruciale' chissà quali sacrifici personali pur di dare la loro presenza. M'immagino l'impegno che gli influenzati febbricitanti dovranno assumere per passare i controlli Covid e così i raffreddati, costretti a starnutire in silenzio tra le pieghe della mascherina per non essere additati come possibili untori e scacciati. I 'fortunati' saranno gli artrosici e gli artritici che certamente s'industrieranno con i più potenti antinfiammatori per arrancare con onore e amor proprio verso il loro posto di lavoro.

Il mio congiunto ha ascoltato la notizia insieme a me e, subito dopo, mi ha rivolto un'occhiata eloquente come a dire: te l'avevo detto. Poi, con movimento orgoglioso della testa e il viso radioso, ha allargato le braccia e aperto le palme delle mani a significare: basta avere fiducia. Mi dispiace, avrei voluto rispondergli, quelli come te me l'hanno fatta perdere perché siete degli sterili cretini arroganti dalla vista corta e con un cervello adeguato. Ma Ma Ma, fortunatamente sento nell'aria lo scampanello delle renne e la voce suadente di Kevin MacLeod che intona Jingle Bells e così sorvolo sulla drammatica soddisfazione manifestata dal mio congiunto.

Come si suol dire, faccio buon viso a cattivo gioco e me ne esco con un banale Ehhh! Sì, tutto è bene ciò che finisce bene. Poi, mi ritrovo a scrivere un memo mentale: è un'idea quella della gratificazione dei dipendenti di amministrazioni comunali che languono. Chissà se al personale addetto a parchi e giardini verrà riservato lo stesso trattamento e, già che ci siamo, a quello che dovrebbe avere in cura le strade. E se così non fosse mi aspetterei che gli integerrimi giudici del mos maiorum capitolino avanzino adeguate e pressanti richieste acciocché una eventuale così macroscopica dimenticanza possa essere immediatamente sanata. E, già che ci penso, perché non prevedere che dipendenti operosi scadano nella prestazione perché così possano essere opportunamente gratificati a fare meglio e di più? Ovviamente, col beneplacito sindacale, s'intende.

Peraltro, questa, nella sua incommensurabilità, è un'idea che può trovare vasta applicazione al di fuori delle amministrazioni comunali, nei settori più disparati, a cominciare da alcuni di quelli ministeriali. Chissà se adottata prima, diversi anni fa, si sarebbero potuti risparmiare i miliardi buttati nei quattro fallimenti Alitalia o se si sarebbe potuto evitare che il crollo del ponte Morandi desse, come sembra possibile, palmare dimostrazione di una scarsa per non dire nulla manutenzione. Forse, dirigenti, dipendenti e tecnici ministeriali avrebbero potuto controllare i bilanci ed eseguire più stringenti controlli se non fosse stato per una persistente salva di



influenze che nel tempo si sono alternate a discopatie, artriti e artrosi, raffreddori, congiuntiviti, occhi di pernice e quant'altro. Ma, opportunamente gratificati, tutti questi avrebbero potuto operare al meglio. Ed invece, sembra che ad esser gratificati siano stati solo i dirigenti e i gestori che, sempre a quanto sembra, hanno fatto del loro peggio.

Certo, il mondo è un esempio continuo d'ingiustizia che mallevatori di 'destra' e di 'sinistra' si ostinano a perpetrare. Fortunatamente, qualche sprazzo di 'genialità' ogni tanto lo rende meno barboso perché riesce a superare l'imprevedibile dando tristemente ragione a Sri Aurobindo e a Maxwell Coetsee: 'Amara verità... Siamo veramente in grado di andare "oltre" quello che già pensavamo "impossibile" da sopportare sino a pochi istanti prima...'

R.F.





THE GREEN OXYMORON

E sì: prima o poi doveva accadere. Il re galantuomo, morale padre "fondatore" della nostra Patria, passa idealmente il testimone all'algido banchiere d'oggi, tecnico padre "affondatore" della stessa in termini di paese democraticamente sovrano. I, seppur diversificati, creativi contemporanei del primo: Cavour, Garibaldi, Mazzini, etc., passano analogamente la mano - nel breve arco di un secolo e mezzo - ad omologhi, ma distruttivi antagonisti: Speranza, Bassetti, Burioni, Galli, Crisanti e compagnia cantante. E ciò, per portare a termine un percorso storico che, partito da un innegabile vitalismo risorgimentale di tipo individualistico, si arena oggi nelle secche di una nazione pecorile, passiva, impaurita, depressa e mestamente acquartierata in un peninsulare stazzo al centro del Mediterraneo.

È impressionante constatare come un popolo abituato da oltre 15 secoli a diffidare, nelle sue più intime corde seppur non sempre in forma palese, di qualsivoglia potere costituito ed ad opporvisi, sia in modo diretto ed esplicito che in termini indiretti o dissimulati, sia caduto - nel giro di pochi mesi, in grande maggioranza e senza che vi sia stato alcun uso di evidente costrizione e, men che meno, di forza brutta - in un tranello ordito da un "potere" capace di ridurlo ad irrazionale, amorfa massa, confusa e spaventata.

Tale potere si è servito di un meccanismo di condizionamento dall'apparente scopo di offrire salvifiche soluzioni per una minaccia sanitaria seria, ma mal comunicata e peggio ancora gestita, ed amplificata in modo esponenziale da una narrazione mediatica che, ormai da un biennio, priva il popolo italiano di quello stato quarantennale di festa mobile fatta, ahimè, di edonistico consumismo e di costante ricerca di piacere e divertimento.

Illusione quest'ultima di mera natura artificiale, lontana dalla realtà, ma pur tuttavia foriera di una qualche energia esistenziale indispensabile nell'attuale momento storico di totale assenza di tensioni d'ordine spirituale. Il governo ha infatti fatto sapere agli italiani: "Miei cari, voi siete in pericolo, ma io lavoro per ridarvi al più presto quella spensierata serenità sociale che vi ha gratificato - al netto, naturalmente, di ogni singola, inevitabile sofferenza individuale - nel corso degli ultimi otto lustri e per restituirvi alla collettiva illusione di un "magnifico avvenire" del tutto teso, "ca va sans dire", a mero benessere materiale".

Ed ecco che con la mitizzazione di un vaccino apparentemente salvifico - ma dimostratosi di fatto utile soltanto per rendere la pandemia meno grave (naturalmente "dose dopo dose") e non certamente per fermare definitivamente la malattia - si è indotto tutto un popolo all'adorazione di un totem socio-sanitario pervicacemente imposto e supinamente accettato come panacea di



tutti i mali e soprattutto "conditio sine qua non" per consentire l'auspicato ritorno ad un passato fatto di illusorio "ricordo" di un'artificiale felicità.

Naturale conseguenza di tale impostazione è il cosiddetto "green pass", chiave elettronica (in mano al governo, "of course") di una sorta di "aperti sesamo" indispensabile al cittadino per accedere ad attività fondamentali tra cui, ed "in primis", il costituzionale diritto al lavoro. Ma domandiamoci in tutta onestà: cos'è, in sostanza, tale pseudo-certificato di natura indifferenziata (in quanto vaccino o tampone fa lo stesso) e che, dal punto di vista prettamente sanitario assicura, di fatto, il nulla dato che i cittadini autenticamente prudenti pretendono, per lasciarsi avvicinare da vaccinati plurimi, oltre al "green pass" anche un tampone H 48? Duole dirlo, ma esso è niente altro che un vero e proprio ossimoro nel senso etimologico del termine (cioè accostamento di due aspetti concettuali di senso contrario o comunque in forte antitesi tra loro). Una sorta - mi si conceda l'ardita metafora- di nitroglicerina, ma del tutto fasulla. Infatti, mentre il mitico esplosivo, tramite l'accostamento di elementi chimici tra loro del tutto estranei e ben differenziati (glicerina + acido nitrico + acido solforico), genera alla fine una potente sinergia, seppur detonante e distruttiva, il "certificato verde" fa invece l'opposto: miscela amalgamante elementi giuridico/sanitari ben diversificati tra loro (un vaccino, dalla valenza futura di qualche mese - salvo prossima dose, naturalmente - ed un tampone che suggella invece un passato seppur stiracchiato di appena 48 ore), il "documento verde" produce invece un miserrimo "flop" concettuale, nonostante l'acritico, pecorile successo di massa decretato a tale forma di ricatto governativo. L'Autorità, trovatasi nell'impossibilità di imporre per legge (per paura di eventuali, negative responsabilità) l'obbligo vaccinale, ricorre infatti ad un surrettizio raggirò dell'inerte cittadino, senza neanche l'onestà mentale di ammettere l'intrinseco contrasto logico che l'inane "green pass" (ben altro che la detonante dinamite!) racchiude nella sua più intima essenza.

Analizziamo infatti, separatamente, le componenti chimiche di natura, diciamo, sanitario-giuridica, contenute in detto lasciapassare: 1) il vaccino. Questi è di tipo, si potrebbe dire, futuribile nel senso che ha un valenza temporale rivolta al - e valida per - l'avvenire (dal momento della puntura, per un indefinito, ed indefinibile, periodo di tempo); 2) il tampone. Questi è invece un elemento che potremmo definire di natura passatista dato che la sua valenza temporale è circoscritta al semplice presente, considerato come punto terminale di un periodo già trascorso e dunque archiviato. Nel momento in cui tale tampone viene effettuato, esso si limita infatti a certificare (qualora negativo) che il paziente risulta, in quel preciso istante, mondo(?) da Covid 19. Nulla esso ci dice in merito ad un qualsiasi futuro.

Di conseguenza, attraverso un contatto infettante che dovesse aver luogo non appena effettuato il controllo, un "tamponato" sfortunato potrebbe ben ricevere dal primo che passa una carica virale tale da mettere fuori uso un intero reggimento; e ciò, senza che il relativo "green pass" nulla possa al riguardo indicare e, men che meno, prevenire. Analogamente, una possibile infezione, seppur asintomatica o poco grave, può ben avere luogo poco dopo essere stati vaccinati trasformandone comunque il vettore in analogo agente infettante. In conclusione, una



certificazione di tipo passatista ed una sorta di scommessa di tipo futurista convivono nel medesimo documento, poco garantendo in termini di mera profilassi sanitaria di valenza sociale. Al contrario, il certificato verde molto rivela in termini di volontà di controllo individuale da parte di un governo che mostra chiari segni di voler assurgere a mosca cocchiera europea (con un test da laboratorio nazionale) attraverso un esperimento d'avanguardia in un determinato paese, l'Italia, per collaudare in esso procedure di condizionamento di massa (oggi in ambito sanitario, domani chissà) eventualmente trasferibili all'intera popolazione del vecchio continente. Dato che il gioco è, per il governo, gratificante e ben remunerativo in termini di potere (dicono nulla i perduranti, e mai più archiviati, planetari controlli aeroportuali a seguito del fatidico, ed ormai lontano, "11 settembre 2001"?) credo che virus, vaccino e relativi condizionamenti, in qualsiasi modo e per qualsivoglia finalità, non mancheranno di accompagnare ancora a lungo la vita sociale di noi poveri cittadini di questa maltrattata repubblica. D'altro canto ed in tutta sincerità: cos'altro invero ci si sarebbe potuti aspettare (dal momento che qui da noi il "popolo sovrano", in misura di dieci milioni di consensi, ha consentito tre anni fa ai ragazzini ed ai loro improbabili "capo classe" di impossessarsi dell'aula per una utopica, seppur inebriante ricreazione) se non che ad un certo punto piombasse dall'alto un severo preside che, bacchetta alla mano, rimettesse tutti in riga a futuro monito di cosa realmente sia - una volta per tutte ed ahimè - un'autorità?

Antonino Provenzano

Roma, 28 ottobre 2021

P.S.:

Credo, per inciso, che sia del tutto evidente come l'astiosa e trasversale contrapposizione che caratterizza in Italia l'ormai l'acido confronto tra "vaccinati" e "non vaccinati" nulla abbia da invidiare - se non che forse in peggio - a qualsiasi altra delle innumerevoli, e spesso tragiche, fratture sociali di tipo ideologico che hanno caratterizzato la nostra Storia nel corso degli ultimi 1600 anni. A questo punto sorge allora un legittimo dubbio: non è che l'evidente, pubblica acrimonia - che può ormai definirsi di natura del tutto fideistica - dei pasdaran del vaccino verso chi si azzardi a rifiutarne il salvifico siero (la cui elusione, in fin dei conti, danneggia eventualmente soltanto colui che vi si sottrae) sia forse inconscia manifestazione di un intimo, inconfessato, ed inconfessabile, dubbio/timore di tali paladini nei confronti del loro stesso acritico appiattimento su null'altro che una semplice, ma martellante, propaganda mediatica? Come suole dirsi: ai posteri l'ardua sentenza!





DE VEHEMENTIA

Come direbbe - ex Maurizio Crozza - il mitico Presidente del Veneto Luca Zaia: "Ragionateci su!" Ma su cosa? Semplicemente sul destino che tocca sempre, prima o poi, a tutte le forme di manifestazioni diciamo "tribunizie". Cioè di quelle verità, affermazioni, asserzioni che - urlate appunto da una tribuna sia essa materiale o mediatica, con la tecnica della ripetitività e della ridondanza dalla facile presa sull'auditorio - apparecchino per esse un grammo destino di iniziale, acritico, plebiscitario successo seguito da ineluttabile declino di feroce e definitivo vituperio (dice niente la fine riservata ai vari palchi comunisti, fascisti, nazisti, nonché a numerosi pulpiti?). Ci si è dunque mai chiesti il perché di un tale fenomeno riscontrabile in ogni tempo ed in ogni luogo nella plurimillenaria storia dell'Umanità? Secondo la mia modesta opinione, la risposta è abbastanza semplice: una qualsiasi "verità" che necessiti - per poter essere veicolata e quindi accettata dalle masse - di una ripetitiva ridondanza di carattere, appunto, tribunizio, per non parlare addirittura dell'uso della forza, celi in se medesima "sic et simpliciter", un'intima menzogna.

Se io fossi infatti convinto (come naturalmente lo sono) dell'esistenza, diciamo, della gravitazione universale e dovessi, a titolo d'esempio, confrontarmi con un qualcuno che invece asserisse che in questo nostro mondo un oggetto sfuggito di mano, invece di cadere per terra si librasse verso l'alto, io gli rivolgerei, tutto al più, uno sguardo di pietosa compassione condito da ironico sorriso e lascerei cadere l'argomento. L'incongruenza infatti tra la consolidata esperienza gravitazionale e l'insostenibile affermazione del mio interlocutore sarebbe tale da non meritare alcun seguito dialettico.

Ma qualora invece all'affermazione di costui io mi ergessi a focoso ed irritato paladino della scoperta di Newton senza limitarmi ad una sua pacata enunciazione, ma aggredissi invece il tapino che mi fronteggia con epiteti insultanti, sia nei confronti del suo stesso essere che della sua intelligenza e, con occhi fuori dalle orbite e paonazzo in volto, ribadissi la mia "verità" in contrapposizione alla sua "menzogna", ci sarebbe allora da chiedersi se tale surreale dialogo sarebbe davvero indicativo dell'evidente errore del mio interlocutore quanto piuttosto di una qualche mia carenza di intimo convincimento in merito ad un fenomeno sul quale io nutro di fatto (nonostante la sua ineludibile evidenza) un qualche remota, inconfessabile, ma intimamente dirompente, sorta di dubbio.

Veemenza e verità sono distoniche e profondamente inconciliabili. Calma, pacatezza e serenità dovrebbero invece essere le ineludibili ancelle di ogni "vera" Verità. Ho invece testimonianza -



tanto per ricondurre questa mia breve considerazione all'attuale, grama divisione nazionale tra "vaccinati e "non vaccinati" - di epiteti come "irresponsabile, parassita, pericoloso, sorcio etc." elargiti da invasati, nostrani "pasdaran" pro vaccino e pro "green pass" nei confronti di coloro che, per legittima convinzione o sacrosanta paura, abbiano deciso, (rifiutandoli entrambi) di usufruire dell'inalienabile diritto ad un sorta di "habeas corpus" sanitario in merito al proprio stato di salute fisica.

"Ragionateci su!", Appunto.

Antonino Provenzano

Milano, 2 novembre 2021





I CIPRESSI E DUE DONNE

Vincent Van Gogh nato nel 1853 nel Brabante d'Olanda, e' rimasto un mito fra gli artisti cosiddetti " maledetti " fra Arthur Rimbaud, nato a Charleville in Francia nel 1854 e Paul Verlaine, poeta nato nelle francofone brume di Metz in Lorena nel 1844. Tutti e tre furono mossi da una forte passione sociale. Vincent Van Gogh soggiorna a Parigi dal 1886 al 1888 e qui scopre la pittura Impressionista, approfondisce l'interesse per le stampe giapponesi...così curate nel dettaglio e così dolci. La scoperta del colore nella pittura degli impressionisti lo influenza molto, il colore giallo cromo e' la sua passione, si dice lo stendesse anche con le mani e che questa cosa abbia avvelenato Vincent, peggiorando una salute precaria. Qui egli sente una gioia nuova dentro di se'...e ci regala quadri di intense cromie, come molti paesaggi e innumerevoli versioni dei girasoli. La sua vita fu molto difficile, una natura fragile e tormentata lo porta ad un'instabilità interiore, a forti commozioni ed a violenti coinvolgimenti. Molto sensibile avrebbe desiderato di essere amato, ma la sua difficoltà di relazione lo metteva spesso in situazioni di impaccio che furono causa di delusioni infinite. Ebbe l'affetto vero e molto forte del fratello Theo che lo amò ed aiutò sempre e la protettiva ammirazione di pochi amici.

Vincent rimane un artista intellettuale, sofferto e contorto, lettore appassionato e curioso che passa dalla Bibbia a Dickens, dai musei all'interesse per le stampe giapponesi. La pittura diede un preciso indirizzo alla sua vita, gli permise di trovare se stesso, guidato da un istinto visionario e artistico cercava sempre la Verità attraverso la propria arte. Con le sue opere egli parlò al mondo, nella sua inquietudine il rapporto con la pittura fu assoluto e totalizzante tanto che essa fu anche il suo carnefice. Muore suicida ad Auvers-sur-Oise il 29 Luglio 1890.

Sull'opera: Fra terra e cielo... in questo quadro possiamo vedere la poesia. Una luminosa e alta poesia, che si erge con vorticoso segno verso l'infinito... La Provenza è per Vincent una rivelazione, rimane entusiasta dalla sua bellezza solare, dai colori perfetti e puri dei suoi tramonti, delle albe e dal paesaggio. Un paesaggio magico e ricco di una bellezza senza tempo...che tocca il cuore e lo affascina...donandogli nuova vita! Qui nel sud della Francia, l'artista realizza opere significative, piene di colore, luce che gli illumina il cuore e illumina le sue tele... Con questa ed altre opere constatiamo una nuova pennellata, emozioni di sole che lo abbracciano, egli può finalmente sentirsi libero dallo spettro della pazzia che lo ha perseguitato. È felice, si perde in questa gioia...ma è uno stato d'animo che non dura. Troppo breve purtroppo..

Stefania Melani



Idee & oltre

*Penetrare nel cuore del millennio
e presagirne gli assetti.*

*Spingere il pensiero ad esplorare
le zone di confine tra il noto e l'ignoto,
là dove si forma il Futuro.*

*Andare oltre le "Colonne d'Ercole"
dei sistemi conosciuti,
distillare idee e soluzioni nuove.*

Questo e altro è "Confini"

www.confini.org